

VOL. XXXV
1974



LIBURNIA

CLUB ALPINO ITALIANO

SEZIONE DI FIUME

GIÀ CLUB ALPINO FIUMANO

ANNO DI FONDAZIONE 1885

LIBURNIA



1974

PUBBLICAZIONE FUORI COMMERCIO

S O M M A R I O

Dieci anni	pag. 5
Ricordi	» 6
All'ombra del Pelmo	» 9
L'operazione « Armando »	» 10
Il XXII Raduno Annuale	» 16
Otto giorni nel Gruppo di Brenta, con calma (<i>A. Sardi jun.</i>)	» 19
Soci piccolissimi (<i>A.D.</i>)	» 20
Chiaro di luna al Mulaz (<i>R. Donati</i>)	» 26
Programma delle escursioni sociali	» 27
Pelmo, poltrona di Giove (<i>C. Zuanni</i>)	» 31
Un marinaio ... da roccia (<i>A. Depoli</i>)	» 37
Un puro di cuore (<i>A.D.</i>)	» 40
Ossigeno per « Liburnia »	» 40
I nostri Raduni	» 41
I nostri lutti	» 42
I libri da leggere (<i>A. Depoli</i>)	» 44
Notiziario	» 47
I nostri sciatori	» 48
I nostri nuovi soci	» 49
I sottoscrittori	

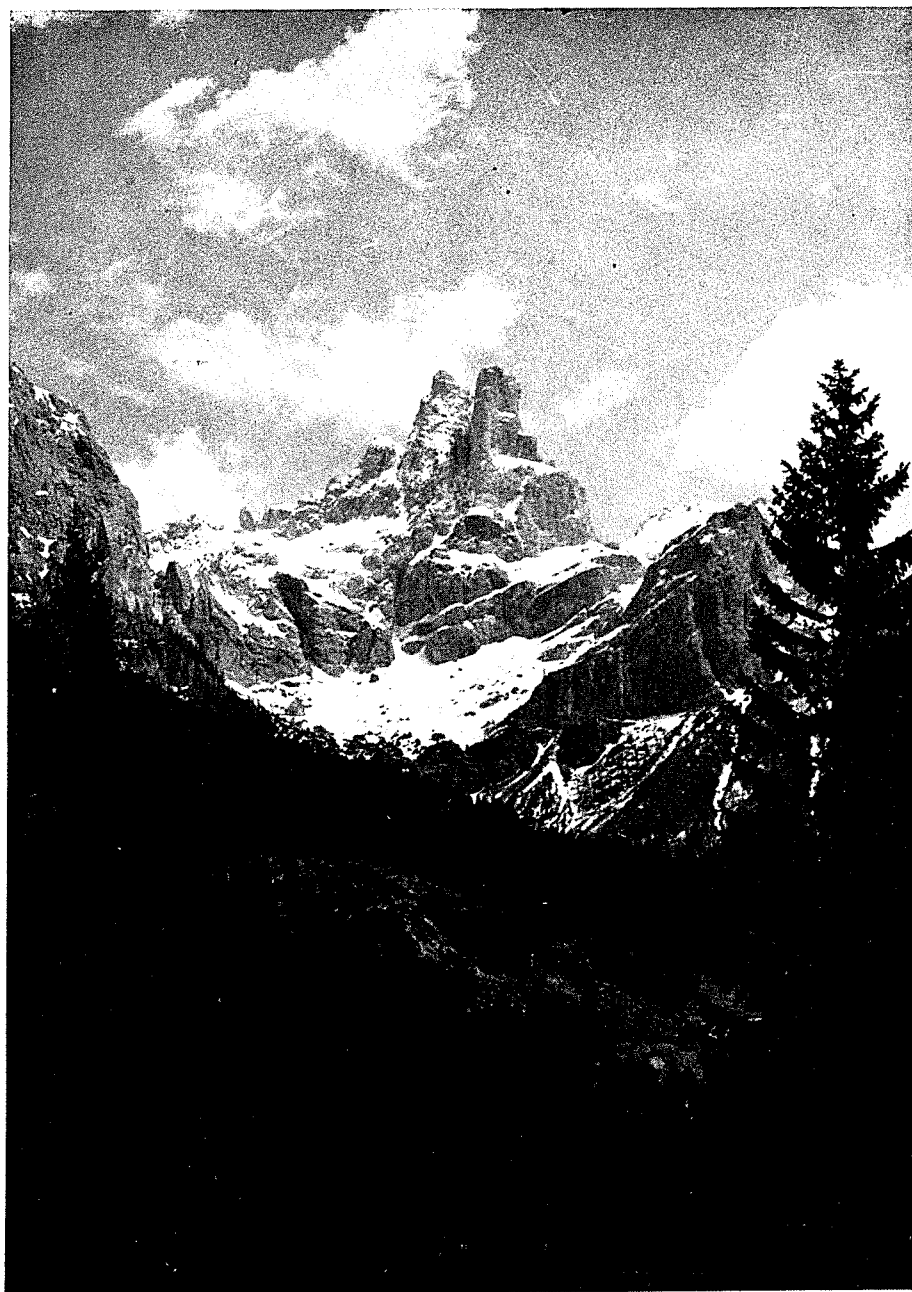
A CURA DELLA SEZIONE DI FIUME DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Redattore: Comm. ALDO DEPOLI

Organizzazione: Cav. ARMANDO SARDI

32043 CORTINA D'AMPEZZO - Via Ca' Zanna, 6

30174 CARPENEDO-MESTRE - Via Passo Falzarego, 29



IL CIMON DELLA PALA

(Foto R. Donati)

DIECI ANNI

Dieci anni or sono — il 20 settembre 1964 — inauguravamo il Rifugio Città di Fiume con una cerimonia più commovente e toccante, che solenne: anche se a darle solennità concorreva la maestà della montagna; la presenza tra noi, del Presidente generale del C.A.I., l'indimenticabile on. Virginio Bertinelli; la partecipazione di rappresentanze del Settimo Alpini e del Battaglione Cadore, con la fanfara; quella del Coro della SAT, già famoso nel mondo (per l'occasione eseguì, fuori del suo normale repertorio, un « Va pensiero » che portò le lacrime agli occhi di noi tutti); la ispirata parola del nostro cappellano don Onorio Spada dall'altare, appoggiato alla facciata del Rifugio.

Nasceva di fronte alle severe pareti Nord del Pelmo e del Pelmetto, in una distesa di prati costellati di cardi settembrini, sopra il limitare dei boschi di larici, ai piedi della pastorale altura della Puina, la nostra casa, il nostro Rifugio, che assumeva, per tramandarlo ai posteri, il nome della nostra città.

Per tramandarlo ai posteri: perché, in effetti, era un nome che le vicende umane, con la loro spesso assurda violenza, tendevano a cancellare dalla geografia, ma non potevano eliminare dalla storia; era il nome di una città che, pur restando al suo posto, con le sue strade e le sue case (almeno molte — se non tutte — delle nostre strade e delle nostre case), sarebbe scomparsa dalla faccia della terra, per cedere il posto a un'altra città, tanto diversa — così assicurano quelli che la ricordano com'era ai nostri tempi e l'hanno rivista ora — per struttura, aspetto, gente, anima.

A ricordare la **nostra** Fiume doveva concorrere anche il Rifugio: e possiamo dire, con viva soddisfazione e non senza orgoglio, che il Rifugio ha assolto — e nobilmente — a questa funzione.

Siamo venuti al Rifugio, in questi dieci anni, come in pellegrinaggio: tornare al rifugio Città di Fiume era per noi come entrare nella casa che avevamo idealizzato a simbolo di tutte le nostre case perdute.

Ma non siamo venuti solo noi: son passate, per queste bianche mura, migliaia e migliaia di persone, da tutto il mondo. A tutti il Rifugio ha detto la parola « Fiume » e ha dato una testimonianza di una realtà da ricordare.

Al di là di questo suo compito ideale, il Rifugio ha assolto — con piena dignità ed efficienza — la sua funzione pratica, quella di casa sui monti, ricovero e riparo per gli alpinisti e gli amici della montagna in genere.

Dal rifugio sono partite le cordate che hanno tracciato due nuove, arditissime vie sulle pareti Nord del Pelmo e altre, notevolissime, sul versante Nord del Pelmetto.

Per quel che riguarda il Pelmo, la storia dell'alpinismo dolomitico registrava una sola via del Nord: quella aperta da Felix Simon e Roland Rosi nel 1924.

Da allora — e son passati decenni su decenni — nessuna novità alpinistica su quelle croce.

Da quando esiste il Rifugio, in questi soli dieci anni che ora si concludono, sono nate le due nuove vie dal Nord: stupende per concezione, eleganza, ardimento.

La prima, tracciata tra il 6 e l'8 settembre 1968 dalla cordata tedesca di Peter Haag, è stata battezzata, dai primi salitori, « via del pilastro Fiume »: è un significativo omaggio alla nostra città, il cui nome passa così, dal Rifugio, cioè dal piede del monte, fin sulla sua poderosa fiancata verticale, per imprimersi sulla roccia di quell'immenso pilastro che regge la cupola del cielo.

La seconda, è stata aperta il 14 - 15 agosto 1973 sul muraglione che incombe sopra la Fisura, dalla cordata capeggiata da quel Reinhold Messner, di Tires, che è ormai un personaggio entrato nella storia dell'Alpinismo europeo ed extraeuropeo: è un'impresa che resterà nella storia del Pelmo e dell'Alpinismo dolomitico, conferma, in modo incontestabile, che il Rifugio ha una sua ragion d'essere nel contesto della più elevata e più genuina esplicazione dell'Alpinismo.

Quanto al Pelmetto, non possono essere dimenticate le vie che i coniugi triestini Crepaz hanno tracciato sul versante nord, prendendo a base il nostro Rifugio quando era ancora in allestimento e prima che ne avessimo terminato la sistemazione.

Un rifugio che registra nel suo « libro delle ascensioni », simili itinerari e simili imprese è un rifugio alpino a pieno titolo (e con lode).

Ma scendendo a più modesti (non però meno nobili) livelli, possiamo citare due altri titoli alpinistici per il nostro Rifugio:

- quello, innanzitutto, di essere stato il punto di partenza di quel magnifico sentiero alpinistico che, realizzato nel 1967, col concorso degli alpini del « Settimo », abbiamo dedicato al nome e alla memoria di Gino Flaibani, il primo presidente della nostra Sezione dopo l'esodo: un sentiero stupendo, aereo, che collega il nostro Rifugio al Rifugio Venezia e chiude l'anello di uno dei più bei percorsi di montagna: il giro del Pelmo, incomparabile per bellezza, varietà, logica e poesia;
- quello, in secondo luogo, di essere diventata una tappa d'obbligo, o quasi, dell'« alta via » delle Dolomiti, attraverso la quale transitano, nella stagione estiva, migliaia e migliaia di alpinisti, italiani e stranieri, guidati dalle pubblicazioni relative a questo itinerario e dal segnavia, ormai familiare, del triangolo numerato, vero e proprio marchio di questa importante realizzazione.

A proposito della quale, però, non è da nascondere una tenue riserva ed una espressione di malinconia.

Purtroppo in queste case entrano sempre più numerosi e frequenti i fracassoni delle città, gli spavaldi campioni dell'alpinismo di massa, ai quali la montagna non ha toccato il cuore, non ha ingentilito l'animo: passano per questi nostri luoghi come sono passati, sono soliti passare e passeranno per le strade e le piazze delle città, per le spiagge affollate, per le vie di questo nuovo mondo.

E allora?

Sorge in noi un desiderio di ritrovare la Montagna « Montagna »: incontaminata, pura.

Ne esiste ancora e tanta di questa montagna: ardua, difficile, faticosa: stupenda nei suoi silenzi, nella sua primordiale espressione di forza e natura.

Ma è triste che si debba... rifugiarsi dai rifugi; che si debba tornare a cercare riparo, come i pionieri dell'alpinismo, nelle grotte o nei landri. E' triste quando si ha davanti agli occhi — e nel cuore — un rifugio bello come il Rifugio Città di Fiume, realizzato con tanto fede e passione.

Rimane la speranza che, a lungo andare, anche questi frequentatori della Montagna vengano toccati dalla grazia, che l'ambiente stesso non può non propiziare, e finiscano per affrontare le vie dei monti, non più con la mentalità e i comportamenti da trivio suburbano, ma con quello atteggiamento di umiltà e di estasi, che il mondo sublime, in cui hanno la fortuna di incedere, richiede e merita.

Arturo Dalmartello

Assistiamo, con la realizzazione di questa « alta via » e di tanti altri sentieri attrezzati, ad un accentuarsi, sempre più deciso, di queste manifestazioni di alpinismo organizzato, starei per dire « prefabbricato ». E' certo un metodo che ha favorito l'afflusso alla Montagna di tante e tante persone, che, senza questo viatico, non avrebbero potuto trovare — e forse non avrebbero nemmeno sentito il bisogno di cercare — la via dei Monti. Realizzazioni di questo genere sono perciò benemerite: tra i tanti che passano, in questi drappelli teleguidati dagli autori delle carte e delle monografie illustrative, vi sarà certamente qualcuno che resterà veramente affascinato e preso dalla montagna, al di là degli itinerari programmati, dei timbri, della mentalità da... rallye.

Detto questo, però, quei vecchi orsi che sono gli alpinisti di stampo antico non possono non esprimere una certa amarezza per queste manifestazioni di alpinismo « di massa », assai spesso senza imprevisti, senza avventura.

Quanto diverso era il nostro andar per i monti alla ricerca di tutto: della zona, del programma (che cambiava secondo il fascino di una cima, di una forcella, di una cengia); quanta più poesia e libertà in quel peregrinare imprevisto e improvvisato; in quell'isolamento dei piccoli gruppi, in quei rari incontri, così lontani dall'idea della carovana che oggi, nei periodi di punta soprattutto, certi itinerari non possono non suscitare.

Ma il mondo è cambiato: ed è cambiato anche il modo di andare in montagna.

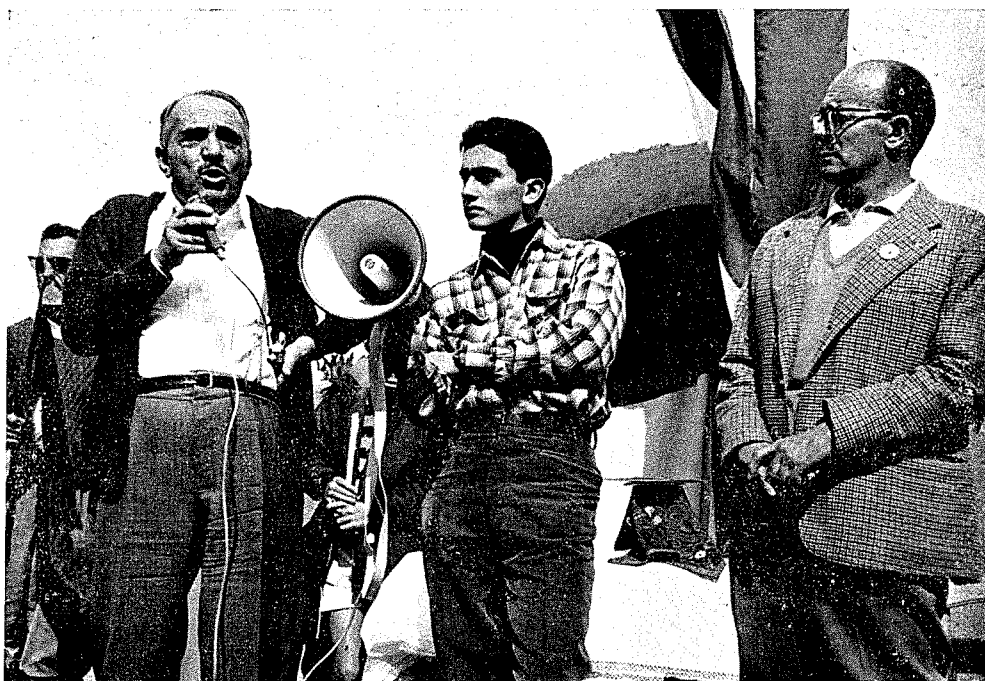
E fin qui poco male: tutto si riduce a una (forse non più giustificata) nostalgia dei tempi dell'élite, dell'individuo.

Il male comincia, ed è grave, quando alcune di queste carovane (non poche purtroppo) portano seco — e cercano di imporre a quelli che incontrano sulla via dei monti — la loro ineducazione, la loro volgarità, la loro urtante e scostante invadenza.

Si comincia dall'abbigliamento e dall'acconciatura: tenute da spiaggia, più che da montagna, bikini, chiome e cappellacci da carnevale: e passi! Si prosegue negli atteggiamenti e comportamenti: radioline a tutto volume, fuori e dentro i rifugi: atteggiamenti scomposti, voci a pieno volume anch'esse, e assai spesso, per pronunciare parolacce e bestemmie: e non può passare.

Ed è fortuna quando, seduto al tuo tavolo, non ti capita la jattura di quello che pettina la sua zazzera da capellone sopra il piatto della tua minestra: di quello che si sfila la maglietta di salute, sudata e sporca, nella sala stessa del rifugio e l'appende al dorso della sedia; e non è il caso di proseguire, perché dovremmo andare avanti fino ai vergognosi vandalismi che sempre più spesso si registrano nei rifugi incustoditi, nei bivacchi...

Vicende di questo genere, purtroppo sempre più frequenti, fanno guardare con estrema preoccupazione all'avvenire di questi rifugi, che noi abbiamo eretto o realizzato, con amore, quasi con religione, per farne, non diremo delle chiese, ma delle case destinate a uomini civili, educati e gentili, quale una volta era la gente che s'incontrava sui monti.



VIRGILIO BERTINELLI all'inaugurazione del Rif. " Città di Fiume " il 20 settembre 1964

RICORDI

Nel parlare del Decennale del nostro Rifugio « Città di Fiume », al quale sono dedicate tante pagine di questo numero di « Liburnia », non è possibile, nè sarebbe giusto, non ricordare chi era con noi quel giorno e — negli anni da allora trascorsi — ha dovuto lasciarci.

Non è facile. E non possiamo parlare di tutti, perchè eravamo più di quattrocento e più d'uno tra questi non più giovanissimo, per spietata legge di natura avviato, purtroppo, verso il fatale traguardo.

Anzitutto ricordiamo Virgilio Bertinelli, il Presidente Nazionale del C.A.I., che con la Sua presenza sanzionò ufficialmente il reingresso di Fiume nella grande famiglia dell'al-

pinismo italiano, oltre alle perplessità ed ai dubbi che molti « papaveri » del C.A.I. nutrivano nei confronti di quell'irrequieto e — pare — compromettente gruppo di profughi. Troppo saturi di nostalgia quei profughi, che osavano riproporsi quali membri della comunità alpinistica nazionale, come si erano ancora una volta offerti, con fiero sacrificio ed incommensurabile amore, alla Madre Patria. Erano vicini i tempi in cui un Sindaco di Milano, proprio dello stesso partito dell'On. Bertinelli, aveva sfrattato le targhe di Piazza Fiume dal centro di Milano, tanto quel nome era scomodo. Ma l'On. Bertinelli, Deputato al Parlamento, già Prefetto politico di Co-

mo alla Liberazione, già Ministro, un uomo quindi con tutte le carte in regola, era il Presidente del Club Alpino. Era uno dei nostri. E seppe dimostrarlo con le parole pronunciate quel giorno, con la commozione che era la nostra commozione. E ricordiamo con gratitudine Virgilio Bertinelli, nostro fratello.

E con Lui Silvio Saglio, anche Lui presente al Rifugio « Città di Fiume » in quella indimenticabile giornata di settembre.

Con grande tristezza, riandando alle cronache, ci ricordiamo anche di Diego Corelli, il nostro Patriarca che ebbe il meritato onore di aprire

per la prima volta la porta del nuovo Rifugio e che recentemente ha concluso la Sua giornata terrena. E ricordiamo Nino Ferghina, prematuramente scomparso. A Lui dobbiamo le prime bellissime fotografie del Rifugio: comprese quelle dell'inaugurazione, compresa quella qui pubblicata per ricordare Bertinelli.

Nino, caro compagno in tante gare sciatorie, animatore delle nostre liete comitive al Monte Nevoso. Al ricordo di Te associamo quello di tutti gli altri Amici che ci sono mancati. Non possiamo nominare tutti, ma tutti sono nel nostro cuore.

A. D.

All'ombra del Pelmo

Dopo la grande impresa di Rossi e Simon, che nel 1924 aprirono sulla « Nord » del Pelmo una via meravigliosa e nello stesso tempo aprirono nell'alpinismo l'era del sesto grado, la parete Nord del Pelmo, salvo qualche ripetizione di quella via classica, non subì alcun nuovo attacco — coronato da successo — fino al 6-8 settembre 1968, quando la cordata tedesca di Peter Haag e compagni tracciò il superbo itinerario del « Pilastro Fiume ».

Oltre quarant'anni di abbandono di questa che è una delle più maestose pareti delle Dolomiti, non avevano avuto causa nella mancanza di uomini idonei a cimentarsi su quei mille e più metri di parete rocciosa, ma soprattutto furono motivati dalla lontananza del Pelmo, specialmente da quel versante, dai grandi itinerari e dai percorsi di fondo valle più frequentati.

E la via del « Pilastro Fiume », battezzata in questo inconsueto modo

da suoi primi salitori, con questo nome chiarisce le ragioni di questo abbandono e di questa riscoperta: l'esistenza, alla base del monte, del Rifugio « Città di Fiume ».

Più fortuna aveva avuto il Pelmetto, il fratello minore, tecnicamente meno impegnativo ma comunque arduo: alla via Casara-Visentin (e ci limitiamo anche qui a parlare della parete nord) si aggiunse quella di Reiner-Wairinger, si aggiunsero le vie di Masucci-Meconì ed infine la via tracciata da Bruno Crepaz che... andò a farla come itinerario di luna di miele con la sposina. E ciò accadde nel settembre 1964, dodici giorni prima dell'inaugurazione del Rifugio, tra le cui mura ancora odorose di calce incontrammo Crepaz nell'agosto, durante una sua sorniona passeggiata di ricognizione.

Per il fratello maggiore, ossia il Pelmo, le novità dopo la Rossi-Simon del 1924, vennero realizzate *dopo* la

inaugurazione del Rifugio, che evidentemente ne costituì la base di partenza. La via dei tedeschi, ossia quella del Pilastro Fiume venne aperta, come abbiamo detto, nel 1968. E nel 1973 si è aggiunta la via degli altoatesini Georg Mayr, Johann Gruber e Reinold Messner.

Non è una frequenza travolgente ma una promettente ripresa. E del resto, malgrado l'evoluzione dei « mezzi » e della tecnica, quell'immane paratone continua ad essere un boccone abbastanza indigesto.

Il rinnovato interesse degli alpinisti per questa montagna è iniziato da quando il suo avvicinamento e la visione della parete Nord da vicino sono facilitate dall'esistenza del « Rifugio Città di Fiume », da noi creato lassù con il dichiarato scopo della valorizzazione della testata della Val Fiorentina in generale e dei ciclopici scenari del Pelmo in particolare.

Il Rifugio « Città di Fiume », questa casa alpinistica che si fregia orgogliosamente del nome della nostra Città è infatti la insostituibile premessa per qualunque iniziativa alpinistica nella zona. Ed anche per il turismo alpino, da quando l'itinerario dell'Alta Via delle Dolomiti N. 1 ha cominciato a portarvi comitive sempre più numerose di italiani e di stranieri. Di questo itinerario tanto indovinato e suggestivo il Rifugio costituisce la cerniera ed uno dei principali punti di appoggio.

Così il Rifugio è sorto lassù: non certo per creare una nuova locanda nel gruppo delle preesistenti, in tante vallate, nè per creare un punto di arrivo fine a sè stesso da raggiungere tranquillamente con le mani in tasca (se non addirittura con le mani sul volante, il che è anche possibile sulla pur scassata rotabile) per tornarsene a valle al pomeriggio soddisfatti e satolli. Non certo per questo, pur essendo anche la corrente turistica e vacanziera estremamente importante

ed anzi da incoraggiare perchè un Rifugio non può vivere soltanto con qualche isolata cordata di specialisti che vi pernotti prima dell'ascensione.

Il Rifugio « Città di Fiume » è sorto là dove si trova perchè là era utile. Perchè i grandi percorsi alle pendici del Pelmo erano gli unici ad essere privi di un Rifugio, perchè in quell'incantevole angolo di mondo alpino si doveva farlo anche per gli specialisti.

Ed i più grandi specialisti ed esperti delle montagne cadorine hanno lodato e condiviso il nostro programma, approvando la nostra scelta. Quando il nostro Presidente, Avv. Dalmartello, al nostro Raduno annuale di Garda nel 1963 proclamò la comune decisione di fare un Rifugio, il compianto Presidente della Sezione di Venezia, Alfonso Vandelli, presente alla riunione, entusiasta del nostro proposito di aprire un nuovo Rifugio in Cadore, suggerì la zona del Pelmo. E fu sorpreso ed ammirato quando apprese che la nostra trentennale conoscenza dei posti e la nostra esperienza ci avevano già fatto posare gli occhi sulla vecchia Malga Durona. Il nostro povero amico Marcello Canal, accademico, studioso e conoscitore del Pelmo, ci fu compagno entusiasta nel lavoro preparatorio e spesso ci fu compagno nei sopralluoghi a lavori iniziati. Era con noi, insieme a Bepi Mazotti, altro innamorato del posto e nostro amico e consigliere nei preparativi, il giorno che vi incontrammo Crepaz.

E Giovanni Angelini, il papà del Pelmo, che per lui è veramente la montagna di casa, uscì dal suo isolamento di buongustaio solitario dei monti per essere con noi il giorno dell'inaugurazione. Giorno di festa, di soddisfazione di commozione che si realizzò poco più di un anno dopo, presenti con noi il Presidente Nazionale del CAI, il Segretario Generale, Ugo di Vallepiana, Presidente del C.A.A.I. alla testa del fior fiore degli

accademici, uniti ai quattrocento alpinisti presenti.

Appena un anno dopo l'inaugurazione e su proposta di Marcello Canal, mentre noi celebravamo a Pieve di Cadore il nostro XIV Raduno, il Rifugio venne prescelto dal Club Alpino Accademico Italiano per il proprio Convegno del Gruppo « Alpi Orientali ».

Mille altri ricordi potremmo aggiungere, riandando alle cronache di questi dieci anni operosi, nel corso dei quali il Rifugio « Città di Fiume » si è irrobustito ed ha assunto pieno diritto... di cittadinanza in Val Fiorentina, unica casa al mondo davanti alla quale, di questi tempi, la bandiera tricolore brilla al sole affiancata a quella di Fiume.

Il nostro Rifugio non è e non vuole essere un « turris eburnea » isolata ed inaccessibile, appunto per quelle funzioni di propaganda a favore dell'alpinismo minore che è chiamato ad assolvere e per avvicinare ai grandi monti molte persone, tra le quali ci sarà (e vi è) ogni tanto una che da quell'indimenticabile ambiente trarrà l'ispirazione a ritornare.

E' stato concepito e realizzato come un anello in una catena, come elemento componente di un sistema, come una congiungente essenziale con i Rifugi fratelli.

Così abbiamo provveduto a riconoscere prima ed a tracciare e sistemare poi, uno stupendo percorso di alta montagna, che è entrato subito come una parte migliorativa nell'itinerario dell'Alta Via delle Dolomiti. Si tratta di un sentiero attrezzato che collega il Rif. « Città di Fiume » con il Rif. « Alba Maria De Luca », già Rif. « Venezia » della Sezione di Venezia del C.A.I., dalla parte opposta del Pelmo. Il sentiero attraversa la Forcella Val d'Arcia e offre incomparabili visioni di scorcio sulla parete nord del Pelmo.

Noi siamo contrari alle sterili vie attrezzate che non servono ad altro che a consentire agli sprovveduti di raggiungere una cima. E non pensiamo che sia utile né istruttivo favorire le scampagnate in quota di garrule ragazze in blue-jeans a caccia di stelle alpine. Ma quando un sentiero attrezzato come il nostro serve a qualche cosa, cioè ad un collegamento altrimenti problematico e riservato a pochi, un collegamento che serva di maglia di congiunzione lungo un articolato e coerente sistema-itinerario come la Via Alta, a parte il valore morale della congiungente ideale Venezia-Fiume che abbiamo compiuto in omaggio alla nostra vecchia fede di gente adriatica, i nostri scrupoli ed i nostri pudori di gente « anti-ferramenta » si dissolvono, per lasciar posto al desiderio di aiutare tutti a scoprire ed a frequentare con noi quel mondo incantato che è la montagna. Con questi intendimenti abbiamo concepito e realizzato quel sentiero. E come il primo pensiero era stato, per quanto concerne il Rifugio, di consacrarlo alla nostra amata ed indimenticata Città di Fiume, così il primo pensiero per quanto concerne il sentiero è stato di dedicarlo alla memoria di Gino Flaibani, il nostro Presidente della rinascita, deceduto qualche anno prima. Un tributo di amore che ne affianca il nome a quello della città ove aveva trascorso tanta della Sua vita ed al nome di Venezia, la città che ne vide gli ultimi anni operosi. Il nome del « Sentiero Flaibani » è oggi altrettanto noto come quello del Rifugio. Costituisce il segmento indispensabile per il giro del Pelmo ed è — come abbiamo detto — elemento essenziale dell'Alta Via delle Dolomiti.

Gino Flaibani ci aveva lasciati troppo presto per essere con noi nella progettazione e nella realizzazione del Rifugio « Città di Fiume ». E per rendere partecipe anche Lui alla no-

stra conquistata realtà insita nel Rifugio, abbiamo voluto ricordarlo con un'opera alpina imperitura che accoppia — appunto — il Suo nome a quel-

lo di Venezia, a quella montagna che aveva tanto amato.

Liburnia

L'Operazione "ARMANDO"

I nostri Soci sono notoriamente generosi, e non c'è stata occasione nella quale non abbiano risposto brillantemente ai nostri appelli, quando si trattava di raccogliere fondi.

Ma quando abbiamo preso l'iniziativa dell'« Operazione Armando » i nostri Soci hanno superato se stessi.

Si trattava di un'idea semplice: il nostro valoroso Segretario Cav. Armando Sardi compiva ottant'anni, beato lui, e si decise di festeggiarlo con un dono collettivo dei Soci. Così all'attaccamento dei Soci per la Sezione, che rende sempre proficue le nostre sottoscrizioni, si è aggiunto l'affetto per l'ottimo Armando. Il nostro consueto ottimismo ci aveva indotti a scegliere come dono una bella medaglia d'oro, opportunamente dedicata. Una bella medaglia, la più grande reperibile sul mercato, senza badare a spese.

E' andata a finire che, provveduto alla medaglia ed alla sua solenne consegna nel corso dell'ultimo Raduno di Borca, ad un certo punto chi aveva raccolto i fondi per la « operazione Armando » chiese: ... e di questi che ne facciamo?

Lo chiese ad Armando stesso, che era il legittimo arbitro della situazione. Perchè alla fine dell'operazione erano rimaste 244.100 Lire.

Armando non ci pensò su. La sua costante preoccupazione è quella della floridezza delle Casse Sociali. Così propose lui stesso di devolvere la non indifferente rimanenza (badate bene, « rimanenza » — e pensare che noi all'inizio temevamo di non averne abbastanza...) a favore della Sezione.

Alla quale non rimane che ringraziare prima di tutto Armando Sardi e quindi i Soci che, tributandogli un massiccio riconoscimento per ciò che egli ha fatto e continua a fare per la Sezione, gli hanno consentito questa ammirevole e generosa conclusione della « Operazione Armando ».

IL XXII° RADUNO ANNUALE A BORCA DI CADORE

30 GIUGNO - 1 LUGLIO 1973

Era stata scelta, ancora una volta, Borca di Cadore, che tanto bene aveva risposto l'anno precedente alle aspettative con il suo efficiente ed ospitale Centro Turistico e che presenta validissime caratteristiche ubicazionali oltre ad essere un incantevole angolo nel Paradiso delle Dolomiti Orientali. In territorio di Borca sorge infatti il Rifugio « Città di Fiume » e la maestosa sagoma del Pelmo, gigante delle Alpi, ne domina il paesaggio.

E poiché i fiumani del Club Alpino, anche se in parte ormai anziani, non sono dei gitanti festaioli che hanno per principale (anche se non ultimo) obbiettivo una buona tavola ed un robusto bicchiere di vino, ma amano e praticano la montagna, con la vicinanza delle grandi montagne e principalmente del Pelmo, alle cui basi sorge il Rifugio « Città di Fiume » c'era una attrattiva concreta da valorizzare, nel quadro di una saggia delibera Assembleare di qualche anno fa, in omaggio alla quale gli annuali incontri dei fiumani del Club Alpino debbono preferire le località più vicine alla loro casa, alla loro bandiera; tanto più che si tratta di posti incantevoli.

Gli alpinisti fiumani sono in gran parte anziani, abbiamo detto. Anche se con essi ci sono molti giovani, che ne continuano le tradizioni. Così la pattuglia alpinistica che in occasione di questo raduno ha compiuto la ascensione del Monte Pelmo comprendeva i « non più giovanissimi » Tomsig, Prosperi, Rippa, i « non ancora anziani » Donati e Bizzotto, i giovani Innocente e Fioritto. Oltre ad un altro

non giovanissimo, il Presidente della Sezione Prof. Avv. Arturo Dalmartello, che è stato loro compagno nella parte alpinisticamente più valida dell'ascensione.

La pattuglia, raggiunta la vetta prestigiosa, è stata sorpresa al ritorno da una paurosa tempesta di alta montagna, bravamente sopportata senza alcuna modifica al programma itinerario che comprendeva il ritorno a valle con la risalita del « Sentiero Flaibani », di per sé turisticamente impegnativo, al cui vertice a Forcella Val d'Arcia una lapide ricorda Gino Flaibani, il compianto Presidente della Sezione Ricostituita, alla cui memoria è appunto dedicato il sentiero, com'è noto.

Le scomode vicende della lunga e faticosa salita e del maltempo subito, non hanno impedito agli alpinisti fiumani di portare lassù una corona di alloro e di deporla sulla lapide per onorare e ricordare il vecchio Presidente. Tappa al ritorno, al Rifugio « Città di Fiume » nel quale i « nostri », giovani ed anziani, hanno dovuto accontentarsi di dormire sul pavimento, essendo i 28 letti del Rifugio già occupati da altre comitive. Il che conferma l'attività e l'utilità del Rifugio che costituisce un pilastro alpinisticamente e turisticamente validissimo, frequentato da alpinisti di tutti i paesi e molto spesso non sufficiente per ricoverarli tutti.

Il giorno seguente tutti a Borca, dove iniziava la parte ufficiale del Raduno.

Questa ha avuto inizio con l'Assemblea Annuale, presieduta per ac-

clamata designazione da Mario Sma-delli, che vi rappresentava la Conso-rella Centenaria Sezione di Trento, della quale è Presidente Onorario e che è un vecchio amico, per lunghi anni fiumano come Funzionario della Banca d'Italia e legato ai fiumani da affettuosi vincoli anche familiari.

Erano presenti all'Assemblea cir-ca duecento Soci.

Nel corso dei lavori, il Presidente della Sezione Prof. Avv. Dalmartello, ha consegnato al Cav. Armando Sardi,

con significative e commosse parole, il dono dei Consoci per l'ottantesimo felice compleanno del valoroso Se-gretario, che con giovanile efficienza regge da oltre vent'anni l'essenziale anche se poco vistoso compito di coordinare e collegare seicento Con-soci in tutta Italia, amministra scru-polosamente la Sezione, della quale è anche Tesoriere, collabora validamen-te con il Direttore del Bollettino Se-zionale «Liburnia» Depoli per la parte tecnico-tipografica, organizza e realiz-



Alla base della cupola sommitale del Pelmo

(Foto Innocente)

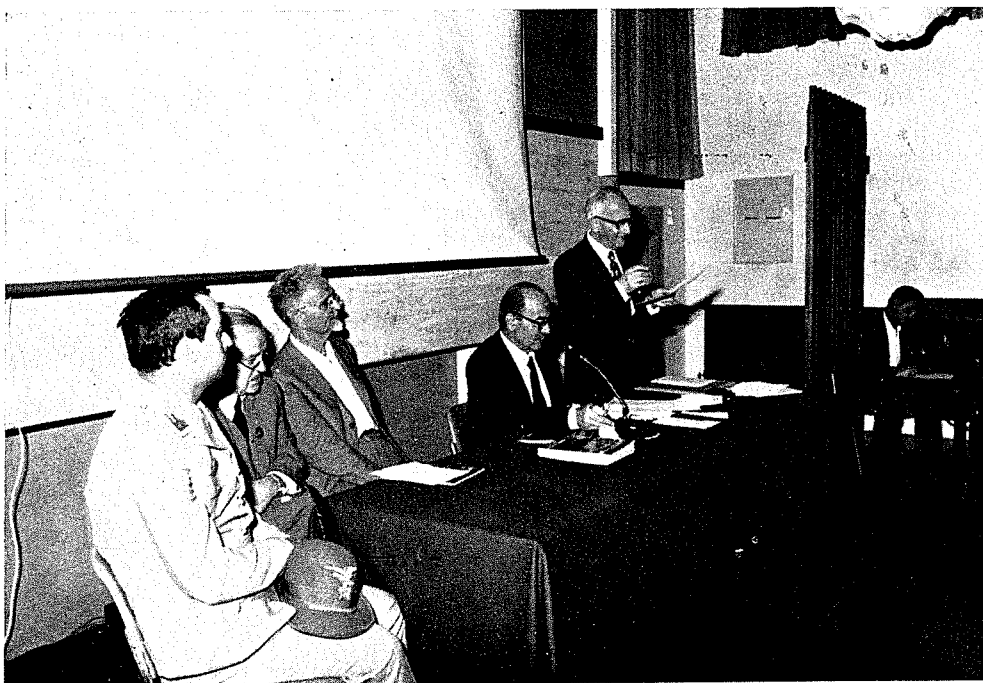
za i Raduni Annuali, sbriga la corri-spondenza ed i collegamenti.

Il dono, consistente in una gran-de medaglia d'oro, è stato realizzato con una sottoscrizione che trascende il suo scopo materiale per assumere quello di una dimostrazione di simpa-tia e di affetto per l'anziano amico.

Successivamente il Comm. Aldo Depoli, Vice Presidente della Sezione, ha ricevuto dalle mani di Arturo Dal-

martello il distintivo di benemerenza riservato agli alpinisti che raggiun-go cinquant'anni di appartenenza al Club Alpino Italiano, cui si è iscritto nel 1923, inizio di una ininterrotta e brillante attività sui monti.

Quindi il Presidente ha rivolto un saluto particolarmente commosso al-la Signora Mimi ved. Corelli, presen-te all'Assemblea senza il proprio spo-so, l'indimenticabile « Patriarca » del-



Borca 30 giugno 1973 - Il Cav. Armando Sardi ringrazia i Soci per l'omaggio in occasione del suo Ottantesimo Compleanno.

la Sezione Diego Corelli, deceduto l'anno scorso. Con un gesto che è stato assai apprezzato, Mimi Corelli ha voluto donare alla Sezione, nella occasione, due artistici trofei rappresentanti l'uno uno sciatore lanciato in discesa e l'altro un alpinista che sale su una montagna, perché venissero consegnati a due Consoci particolarmente meritevoli di tale significativo riconoscimento per la loro attività di sciatori e di alpinisti.

L'Assemblea, con decisione unanime, ha assegnato meritatamente il trofeo sciatorio a Franco Prosperi, il settantenne consocio indimenticato Campione di Sci, tuttora sulla breccia in numerose ed impegnative competizioni di fondo. Il trofeo alpinistico è stato assegnato con altrettanto unanime decisione a Carlo Tomsig, uno dei più validi esponenti dell'alpinismo attivo nei quadri della Sezione.

I due premiati sono stati vivamente festeggiati ed applauditi.

E' seguita la relazione morale del Presidente, approvata per acclamazione, e quindi il Presidente del Collegio Sindacale Cav. Dott. Andrea-nelli ha svolto la relazione finanziaria, precisa ed accurata, dalla quale emerge l'oculata e saggia amministrazione affidata al Cav. Sardi. Anche la relazione finanziaria è stata approvata all'unanimità.

Si è proceduto, subito dopo, alla elezione delle Cariche Sociali. E' stato chiamato a far parte del Consiglio il socio Riccardo Bellasich e con lui il sig. Aldo Cazzetta di S. Fosca di Cadore, socio della Sezione, cui è stato attribuito il compito della vigilanza e dell'assistenza tecnica al Rifugio, in unione all'Ing. Aldo Innocente, chiamato alla carica di Ispettore del Rifugio in sostituzione del Cav.

Dott. Aldo Tuhctan, che a malincuore ha dovuto rinunciarvi per ragioni di salute.

La Presidenza sezionale è stata confermata al Prof. Avv. Arturo Dalmartello, affiancato dai due Vice-Presidenti Comm. Aldo Depoli e Cav. Dott. Aldo Tuhctan. Il Cav. Sardi, cardine dell'organizzazione, è stato acclamato e confermato quale Segretario-Tesoriere.

L'Assemblea ha infine deciso di affidare al Consiglio la designazione della località da scegliere come sede del Raduno per il 1974.

In chiusura dei lavori il Presidente ha dato lettura di un telegramma inviato al Senatore Spagnolli in occasione della Sua chiamata, avvenuta proprio in quei giorni, alla Presidenza del Senato. Il caloroso ed affettuoso messaggio indirizzato al vecchio ed autorevole amico della Sezione è stato entusiasticamente approvato.

Il Sen. Giovanni Spagnolli, che agli alpinisti fiumani è legato da fraterna amicizia, complimentandosi recentemente con loro per la Rivista « Liburnia », ha scritto agli amici della Sez. CAI di Fiume:

« Vi ringrazio sentitamente del Vostro gradito omaggio del volume "Liburnia".

Gli scritti che pubblicate sono la evidente espressione del sentimento che sempre concordemente avete manifestato con entusiasmo pieno di amor patrio e di attaccamento alle nostre montagne; li ho letti con vivo piacere.

Nel rinnovarVi i miei ringraziamenti, Vi saluto cordialmente ed invio vivi auguri ».

A questo riconoscimento i Fiumani del Club Alpino sono molto sensibili e sanno di averlo meritato. Sono seicento profughi, la cui azione è effettivamente espressa in quell'entu-

siasmo pieno di amor patrio e di attaccamento alle nostre montagne così bene identificato dal Senatore Spagnolli.

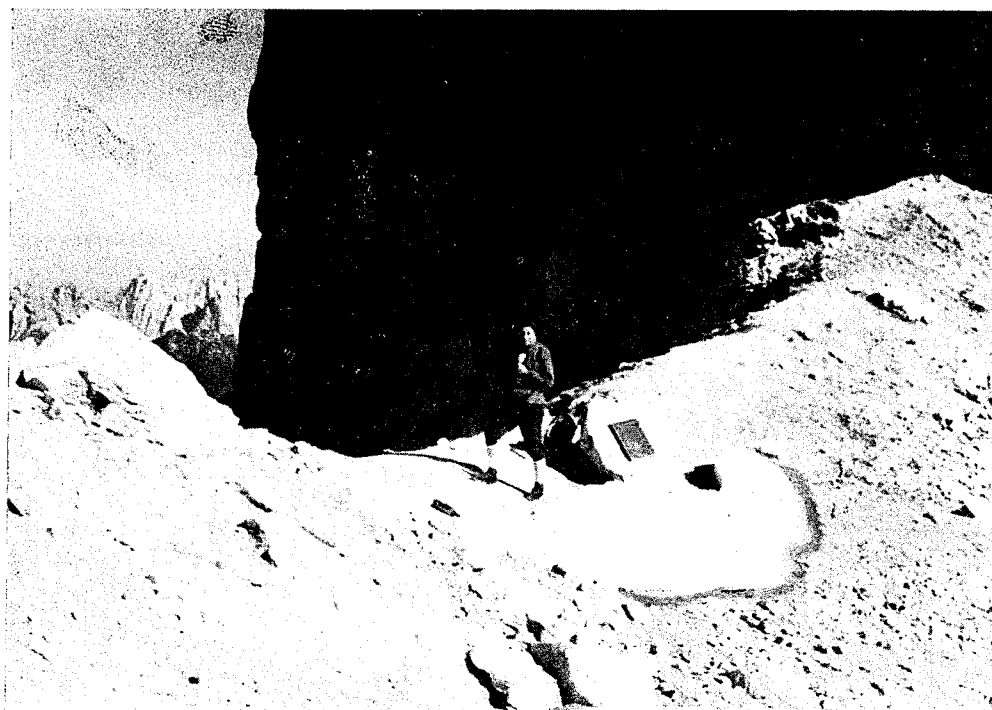
Dopo la festosa riunione per la cena sociale, impeccabilmente servita nel Ristorante dell'Albergo Boite, la serata è stata dedicata alla visione dei riusciti documentari cinematografici di Franco Prosperi, illustrati dall'autore, sull'ultima Settimana Alpinistica nelle Dolomiti di Brenta. A chiusura della serata il socio Carlo Cosulich ha presentato e commentato un documentario su Fiume e sulla Riviera del Quarnaro, vivamente applaudito.

Al mattino della Domenica la Santa Messa ha raccolto i radunisti nella Chiesa del Centro Turistico, dove il Cappellano della Sezione Comm. Don Onorio Spada, come sempre celebrante del Sacro Rito ha pronunciato commosse parole per gli alpinisti fiumani, esortandoli a perseverare nella loro Fede di Italiani, di Fiumani e di Alpinisti nonché nella loro indefettibile speranza.

Il pranzo ufficiale ha concluso la bella giornata. Vi avevano inviato la propria adesione ed il proprio saluto molti amici forzatamente assenti, tra i quali l'Avv. Ruggero Gherbaz, Sindaco del Libero Comune di Fiume (rappresentato sul posto dal Dott. Cattalinich Segretario Generale), il Comm. Dott. Carlo Stupar, il Cav. Dott. Tuhctan a molti altri.

Fin qui la cronaca delle brevi ma intense giornate. Alla quale è giusto aggiungere un breve commento, per rilevare come la Sezione di Fiume del Club Alpino Italiano continui il suo cammino, con il ritmo instancabile e con la mente serena tipici degli amanti dei monti, con l'indefettibile fede e con i sani sentimenti caratteristici della nostra gente.

SUL SENTIERO FLAIBANI



Pubblichiamo questa bella fotografia della Forcella Val d'Arcia, scattata dal nostro Ing. Aldo Innocente nel corso dell'escursione sociale al Pelmo in occasione del XXII Raduno di Borca, del quale parliamo in altra parte di « Liburnia ».

Si vede bene la targa di bronzo da noi collocata il giorno dell'inaugurazione del Sentiero, alla presenza di un numeroso gruppo di soci e della rappresentanza della « XXX Ottobre » di Trieste, alla memoria del nostro Presidente scomparso, al quale il Sentiero è stato dedicato.

Gino Flaibani era mancato senza aver potuto dividere con noi la gioia di vedere sulla porta di un Rifugio il nome di Fiume, pur essendo stato in gran parte Suo il merito delle premesse di quel rito, in quanto era stato chiamato alla Presidenza della Sezione Rinata ed a Lui spetta il vanto di averla degnamente inserita tra le consorelle e di aver dato l'avvio al suo slancio.

Sono 15 anni che Gino Flaibani ci ha lasciati. Ed ogni volta che torniamo lassù lo raggiunge il nostro commosso pensiero.

M A C E R I E

Un nostro consocio ci ha inviato questa fotografia, eseguita nel 1973, di quello che resta del nostro rifugio Guido Rey a Polizza (Monte Nevoso).

*E' una visione agghiacciante che ci turba e ci sconvolge e fa rian-
dare il nostro ricordo alle case lacerate della nostra Fiume, dalle quali,
il giorno dell'addio, alle volte non si è potuto togliere nemmeno i ricordi
più cari ma — forse — una scheggia di legno annerita, una reliquia da
custodire.*

*Macerie, occhiaie vuote scheletriche che ci guardano, dietro alle
quali rivediamo quello che è stato il più bello ed il più moderno dei
rifugi della Sezione di Fiume del Club Alpino Italiano, dedicato dagli al-
pinisti fiumani a Guido Rey, il grande piemontese che a molti di loro
aveva additato le vie dei monti e di molti aveva alimentato i sentimenti
più elevati.*

*Macerie, inutili, dolorose, per noi, che vediamo emergere da esse i
fantasmi della nostra giovinezza.*



OTTO GIORNI NEL GRUPPO DI BRENTA, CON CALMA...

di Armando Sardi junior

ALPINISTI... ANFIBI...

Stavo proprio scrivendo la novellina « Un marinaio... da roccia », che leggerete su questo numero di « Liburnia », quando la posta mi ha portato le brevi pagine che seguono, che sono la relazione di una escursione dolomitica... di un marinaio. Già, perchè noi fiumani — e mi pare di averlo già detto in altra occasione — siamo un poco anfibi e lo siamo stati sempre, sempre divisi sentimentalmente e materialmente tra gli impervi sentieri sassosi delle nostre montagne e la barca o la Canottiera. E dal povero Scomparso Paolo Dalmartello, Ufficiale di Marina Caduto per la Patria a Danilo Medanich, altro Ufficiale di Marina caduto, entrambi sciatori, al Comandante Oscar Ciani, alpinista di roccia di valore elevato, al C.te Siriani, a tanti altri marittimi di pace e di guerra, abbiamo moltissimi esempi di questa caratteristica. E devo scusarmi con i non nominati, tanti sarebbero a scrivere di tutti.

Ora abbiamo un altro esempio concreto: Armando Sardi junior, che, oltre a confessare per la prima volta pubblicamente il suo segreto amore per i nostri monti, ci dimostra di saperlo fare molto brillantemente. Armando Sardi junior è un Comandante di mare. Ed allora, come dicono loro « avanti tutta »!

A. D.

« La Nidia » ed io decidiamo per il Brenta. Pensiamo che sarebbe bello portare anche i due figli più grandi: Glauco e Barbara. Figli perché così è scritto sullo stato di famiglia. In realtà sono due sciagurati poichè quando si parla di montagna dicono subito Sì.

Il primo problema è quello d'abbindolare il nostro amico Aldo Comin, dottore di qualcosa in pensione, e farlo venire con noi. Così alla prima occasione gli facciamo presente che chi non ha ancora fatto un completo

giro del Gruppo del Brenta può considerare la propria vita un puro fallimento. Risponde che lui è a posto perché non si ricorda nemmeno più quante stramaledette volte c'è già stato. La nostra controrisposta è che non vale niente ciò che ha fatto precedentemente, poichè non era « questo fantastico giro » e soprattutto non era « CON NOI ». Sbattendo sulla tavola un promemoria con itinerari calcolati al millesimo, l'ultima parola è la sua: « Va in malora! Come amico ti son un disgraziato. Studite ben ste note. Se parte fra tre giorni! ».

21 Agosto '73. - Tempo sereno, atmosfera d'eccitazione. Controllo dei sacchi e partenza. Arriviamo a Madonna di Campiglio in mattinata. Il tempo di mettersi gli scarponcelli, raccogliere i sacchi, sbattere la macchina in un parcheggio e di corsa alla funivia per arrivare al Rifugio Stoppani.

Breve e mediocre spuntino. Prezzi da Savoy. Non ce ne importa. « Duro scotto, sed scotto ». Finalmente ci incamminiamo verso il Rifugio Tuckett.

Incominciamo così a guardarci intorno. E non ci siamo, da quel momento, stancati mai d'ammirare. Per tutti gli otto, maledettamente brevi; giorni.

Arrivati al Tuckett riusciamo a saltare su un letto. Intendo uno a testa. Vi rendete conto che sbrego! Trattamento decente pur con tanta gente.

22 Agosto 1973 - Partiamo di mattino presto con bel tempo. Per il Sentiero Bogani arriviamo al Rifugio Maria Alberto ai Brentei. Sosta per prendere fiato ma soprattutto per « cucar un poco le zime ». Mi viene il sospetto che tutte le belle cime Iddio le abbia ammassate proprio qui.

Riprendiamo la via aggirando il Crozzon di Brenta e dopo una robusta sudata attacchiamo la Vedretta dei Camosci. A tre quarti vedretta incomincio a pensare che come allenamento sono uno straccio. Debbo dire però che il vedere i ragazzi che spazzano la pista come se ci fossero nati, mi rimette un po' in sesto. Piccola sosta sulla Bocca dei Camosci. La scusa ufficiale è quella del mangiare. La verità è che le ginocchia tremano per conto proprio, indipendentemente dalla nostra ferrea volontà di non essere stanchi. Quando riprendiamo conoscenza, le montagne piantano uno spettacolo maledettamente buono. Specialmente lo scenario. Per si-

mili soddisfazioni sentiamo che ci stiamo affezionando alla nostra fatica con relativi sudori.

Nel pomeriggio si corre verso il Rifugio XII Apostoli e si pernotta. Se mi chiedete perché « correre » non siete mai stati su quei sentieri in agosto.

Fortuna che so dire « Arrivederci » in 5 lingue e 4 dialetti. L'unico che non ha pensieri è Glauco. Lui ha il sacco a pelo. C'è però un Dio anche per noi. Abbiamo dormito tutte le notti al coperto.

23 Agosto 1973 - Tempo nuvoloso e foschia. Prendiamo il Sentiero Castiglioni. Sembra una marcia di trasferimento. Niente scenario. Poi per la ferrata e scalette varie giù nella Val d'Ambie. Passata la Vedretta del Prato Fiorito arriviamo al Rifugio S. Agostini. Riposiamo le ossa e ci guardiamo intorno non appena le nubi scoprono qualche cima.

24 Agosto 1973 - Poca fortuna con il tempo. Riesce a non piovere. Il sole poverino ce la mette tutta per farci capire che stà dalla nostra parte. Percorriamo il Sentiero Palmieri e per la Forcoletta Noghera dirigiamo verso il Rifugio Pedrotti. Questo sentiero, mi dicono, è di scarso valore turistico. Io, forse, vi ho passato i più bei momenti. C'eravamo solo noi. Lo so, non mi credete ma vi dico: proprio nessuno. Nemmeno tedeschi. Più soli di così!

Arrivati al Pedrotti facciamo una puntatina sul Sentiero Orsi, e ritorno. Tanto per vedere l'altra faccia e perché, fatte un po' le gambe, camminare è bello.

25 Agosto 1973 - Entra in scena l'amico Comin dott. Aldo che ci prende sotto le sue ali e corda e ci sbatte sulla Cima Tosa. Il tempo si mantiene al sereno tanto per premiare la nostra fatica e fede e farci sussurrare che ne valeva la pena.

Al ritorno pioggerella e schiarite varie. V'immaginate il Campanil Basso con l'arcobaleno per cintura?

26 Agosto 1973 - Sempre al Pedrotti. Piove. Coteccio.

27 Agosto 1973 - Partiamo tra cielo coperto e foschia. Attacchiamo le Bocchette. Perdiamo il panorama per visibilità poverissima. Il dispiacere ci rende silenziosi. Ma le Bocchette non perdonano. Incominciamo ad entusiasmarci dal lato sportivo con tutto quel salire, scendere, attraversare, strisciare e quasi sempre attaccati ad un pezzetto di ferro sopra qualche valone. Verso le 13.00 circa arriviamo al Rifugio Alimonta e, nubi a parte, sentiamo che forse il vero divertimento è finito lassù, sull'ultima scaletta sopra la vedretta.

Durante la sosta all'Alimonta, locale simpatico e molto ben gestito, ci rifocilliamo un po'. Il che tradotto sarebbe che ci siamo buttati su qualsiasi commestibile in maniera bestiale.

Riprendiamo la via delle Bocchette ma non quella Alta bensì per il Sosat.

Si arriva al Tuckett ancora più gremito della settimana scorsa. Non ci siamo neanche tolti i sacchi dalle spalle che già incominciamo a dire come passava veloce il tempo. Una leg-

gera pulitina, molto leggera, poi una robusta mangiata, molto robusta. Siamo lì e già sentiamo la nostalgia del Brenta.

Un gruppetto al tavolo vicino, nella quiete della sera, inizia un coretto.

Sembra il fatidico invito a nozze. Senza contare che Nidia praticamente è una discoteca di canti di montagna. Aldo è appena ad una lunghezza. Potevamo rimanere appartati e zitti? Diventiamo una voce sola e poi, dato che siamo dei virtuosi in questo genere (riusciamo qualche volta a non stonare), assorbiamo altri fanatici ed entusiasti. Il coro diventa qualcosa di possente e nello stesso tempo molto dolce. Merito dell'ottima guida dei nostri occasionali compagni di voce. Guardo mia moglie, i ragazzi, il mio amico; tutti a gola spiegata e gli occhi lucidi.

Signore Iddio, Ti ringrazio per queste montagne per questi 8 giorni, per questa fredda notte e per questi canti a cuore spiegato.

28 Agosto 1973 - Corriamo di mattino presto verso il Rifugio Stoppani ed appena arrivati ci precipitiamo alla Funivia. Non c'è. Nell'attesa si chiacchera guardando sempre a valle, verso Madonna di Campiglio.

Nessuno di noi ha il coraggio di voltarsi indietro.

SOCI PICCOLISSIMI

Diventiamo nonni. Molti di noi hanno già avuto — o stanno per avere — questa grande consolazione e vedono accrescersi intorno lo sciame dei piccoli, ma non per questo meno importanti, nipoti.

Ora è la volta del nostro Presidente, cui la figlia Signora Anna ha donato recentemente un amore di bambina, che si chiama Marta. E lo abbiamo saputo nel modo più simpatico per noi: nel corso di una riunione del nostro Consiglio Sezionale, giunti al punto dell'Ordine del Giorno che prevedeva l'esame delle proposte di nuove adesioni, il nostro Presidente ha proposto la tessera per una nuova arrivata, precisamente... la Signorina Marta La Russa, di anni zero e mesi due.

Mentre noi conseguiamo, uno per volta, i distintivi con l'aquila d'oro per i venticinque o per i cinquanta anni di appartenenza al C.A.I. — il che è una cosa bellissima — nessuno ha ancora pensato al distintivo con la cicogna d'oro, destinato ai nonni. Perché anche il diventare nonni è una cosa bellissima, anzi più bella ancora.

Specialmente quando la nonna è una Signora che arriva prima alla cicogna d'oro che all'aquila d'oro del-

l'anzianità e quando il Nonno è quell'uomo dinamico che conosciamo.

Importante dunque per noi raggiungere il distintivo con l'aquila d'oro, ma ancor più importante diventare nonni. Perché uno dei principali pensieri dei giovani Nonni nostri Soci è quello di introdurre i piccolissimi nipoti nella Famiglia che ci è comune, questo vecchio e glorioso Club Alpino nel quale anche noi entrammo piccolissimi o quasi, questa Sezione che ha novant'anni l'anno venturo nella quale abbiamo un giorno raggiunto, un giorno scavalcato e, purtroppo, un giorno sostituito i nostri Padri.

A noi « matusa », sempre più carichi di anni e di nostalgia, lo zaino pesa sempre di più. E vogliamo avere la speranza, anzi la certezza di avere, nei nostri figli e nei figli dei nostri figli, chi ci aiuterà.

Per noi non è un luogo comune il condurre per mano i figli ed i piccolissimi nipoti sulle strade dell'Alpe. Anche se non sono, ahimè, nè le strade, nè le montagne della nostra infanzia. Tuttavia auguriamo ai nostri oggi piccolissimi nipoti di percorrere un giorno quegli itinerari, che per noi restano i più belli del mondo.

A.D.

CHIARO DI LUNA AL MULAZ

di Renzo Donati

Ultima notte al rifugio Mulaz. Una splendida, luminosissima luna piena, i cui raggi rendono fosforescenti le alte pareti della Cima Focobon e fanno risaltare il buio profondissimo delle forre e dei canaloni, illumina di traverso il fantastico edificio di torri e campanili e dà ad esso qualcosa di fantastico. Tutta la montagna sembra formata di materia siderale e vive di luce propria, come un astro. Un silenzio irreale, rotto soltanto dal roco grido di qualche uccello notturno, immerge quel mondo solitario in una grande pace.

I miei compagni sono andati già a dormire, io non ne ho voglia, forse preso da quello spettacolo fiabesco che non voglio perdere.

Solo, seduto su una roccia nei pressi del rifugio ripenso a quelle magnifiche e luminose giornate di sole passate sulle Pale di San Martino. Ripenso ai preparativi, alla lista dei viveri e del materiale ed alla grande eccitazione che mi prende alla vigilia di ogni partenza per la montagna, come fosse la prima volta! Poi il viaggio e l'incontro con gli amici a Falcade. Stavolta siamo in dieci: l'intramontabile Franco Prosperi capogruppo, Dialma Bizzotto nostro alfiere, Giuliano Fioritto, Amelio Cuzzi, la signora Nerea Monti, le signorine Maura Ughi e Carmen Barbiero e poi Francesco Romussi e Franco Munarini.

Mi pare fosse ieri quando siamo partiti, dopo aver lasciato le vetture a Passo Valles, per la prima tappa.

Attraversata la forcella Venegia, il passo Venegiotta ed il passo Fochet di Focobon eravamo giunti all'imbrunire a questo medesimo rifugio Mulaz. Una tappa direi senza storia, era servita soltanto di approccio a queste magnifiche montagne nonché a conoscere i nuovi amici. Un piatto di succulentissimo spezzatino annaffiato da ottimo vino aveva concluso la giornata.

Il giorno dopo con un tempo incantevole eravamo saliti al passo delle Farangole per un sentiero abbastanza impegnativo, in quanto nella sua parte superiore presenta alcuni punti esposti peraltro forniti di comode assicurazioni. Ricordo particolarmente quella sosta al Passo, la prima della giornata, perchè dall'ombra fredda e profonda del canalone eravamo usciti felici nel sole di quella splendida mattina. Sopra di noi in un cielo sereno le vette di Focobon e i Bureloni, in fondo la Val Grande e di fronte il ghiacciaio lucente della Cima Fradusta. Avevamo quindi ripreso la marcia per il sentiero a mezza costa che ci portava al Rifugio Pedrotti alla Rosetta. Qui la nostra comitiva aveva ricevuto, grazie alla solita perfetta organizzazione Prosperi, un'ottima sistemazione malgrado il rifugio fosse strapieno di turisti ed alpinisti, per la maggior parte, naturalmente, tedeschi. Il pomeriggio salita alla Rosetta da dove avemmo l'occasione di ammirare un favoloso tramonto che indorava le cime circostanti, mentre nella buia valle si accendevano le prime luci di S. Martino.

Martedì avevamo lasciato il rifugio verso le 9 e attraverso il Passo di Val Roda, Col della Fede e Passo di Ball avevamo raggiunto il Rifugio Pradidali dal quale nel pomeriggio avevamo affrontato l'impegnativa via ferrata del Velo della Madonna. Una serie di scalette, formate da pioli infissi nella roccia e traversate di cavi d'acciaio con altri



Cima Canali e Rifugio Pradidali

(Dis. R. Donati)

pioli fanno superare una parete quasi verticale e direi in qualche punto anche strapiombante, alta diverse centinaia di metri. Pareva di arrampicare sulla facciata di una casa! Ogni tanto ci si fermava per riprendere fiato e si faceva sicurezza con cordino e moschettone. Durante una di queste soste l'amico Giuliano mi aveva detto, guardando con aria un po' preoccupata la liscia verticalità della parte: « Chissà che direbbero le nostre mogli se ci vedessero così

appesi? » Io lo avevo rassicurato che al massimo avrebbero potuto darci dei pazzi! Dopo circa un'ora e mezza di emozionante salita eravamo arrivati alla Forcella del Porton, punto più alto del percorso, dalla quale potevamo ammirare l'arditezza delle pareti della Cima Madonna e del Sass Maor, uno dei più imponenti massicci delle Pale di S. Martino.

L'amico Munarini ci spiegava che il nome di Cima della Madonna è derivato da una spiccata rassomiglianza (per chi la guarda da S. Martino) con una Madonna seduta col Bambino fra le braccia e con un velo che dalla testa scende fino ai piedi, rappresentato dalla cresta Nord, appunto chiamato Spigolo del Velo. Ritornati per la stessa via al Rifugio, la serata era trascorsa allegramente grazie alle barzellette di cui Romussi e Munarini avevano pie-



Sass Maor e Cima della Madonna

(Dis. R. Donati)

no... lo zaino ed ai racconti di imprese alpinistiche che ognuno voleva narrare contento ed eccitato della affettuosa ed ammirata attenzione degli altri. Tutti ad offrire ed a ricevere la soddisfazione di essere ascoltato con interesse. Quanto è bella la montagna che rinsaldando le amicizie rende felici e ti fa sentire un grande benessere nell'allegria compagnia! Quanto poco basta per rendere felice una persona!

Tra un racconto ed una barzelletta ci eravamo anche uniti al coro di tedeschi che sedevano al tavolo vicino e che avevano intonato la vecchia e sempre bella « Lily Marlen » ed un'onda di commozione ci aveva preso, quella canzone che trentanni prima aveva affratellato combattenti di tutti i fronti ci aveva unito per qualche momento nel ricordo di quei momenti tanto drammatici.

Il giorno seguente 5 settembre con il solito tempo sfacciatamente bello avevamo raggiunto per sentiero ed una arrampicata abbastanza lunga per roccette il Passo delle Ledde e quindi per l'omonimo Vallone il Bivacco Minazio, presso il quale sono ancora visibili numerosi resti di un velivolo militare americano schiantatosi contro la parete della Fradusta. Da qui, dopo una breve sosta, eravamo scesi ripidamente verso il fondo valle attraverso terreno brullo ed a tratti boscoso. Il caldo soffocante del bosco di fondovalle ci faceva rimpiangere l'atmosfera ventilata dell'altopiano, eravamo anche assetati e sognavamo bicchieri appannati dal gelo e colmi di birra! Per fortuna avevamo un torrente freschissimo nel quale potevamo spegnere la nostra sete e tutti gli altri bruciori con prolungati pediluvi e lavacri vari. La tappa si era conclusa poco dopo al Rifugio Treviso.

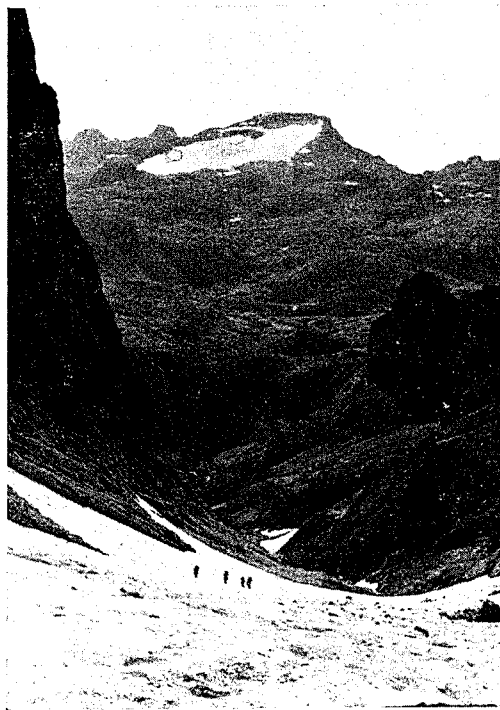
L'indomani 6 settembre c'era stata la tappa più lunga di questa set-

timana alpinistica. Si era superato infatti un dislivello di circa 1300 metri. Attraverso il Passo Canali, Forcella di sotto e Forcella di sopra avevamo raggiunto il ghiacciaio della Fradusta. Quindi per le roccette della cresta avevamo salito la cima omonima a quota 2939, dove avevamo sostato brevemente ad ammirare il paesaggio lunare dell'altopiano delle Pale, di un bianco abbacinante. La discesa avveniva attraverso il ghiacciaio in direzione del Passo Pradidali e da questo con un continuo saliscendi raggiungevamo nuovamente il Rifugio Pedrotti alla Rosetta dove ricevevamo cordiale accoglienza dal custode Gadenz, famosa guida della zona, il quale malgrado il solito affollamento ci aveva riservato i tavoli addirittura con dei cartelli sui quali spiccava la scritta « Riservato CAI Fiume ».

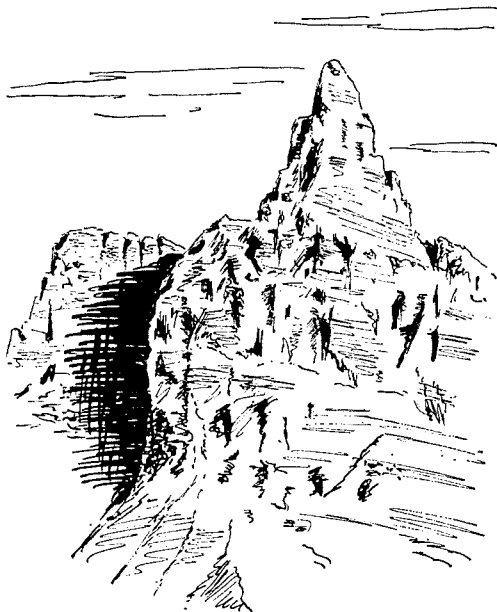
Il mattino dopo era in programma la salita della Vezzana, la vetta più alta del gruppo. Si era partiti in otto dal rifugio e preso il sentiero che porta al Passo Bettèga lo si era raggiunto dopo circa un'ora, scendendo poi nella Valle dei Cantoni. Qui si aveva attraversato diversi nevai e risalendoli si era arrivati al Passo Travignolo. Avevamo sostato in questa stretta forcella che divide la Vezzana dal non meno imponente Cimon della Pala per riposare e riprendere fiato, mentre lo sguardo correva dall'altra parte, nell'immane baratro: cinquecento metri più sotto c'era il ghiacciaio del Travignolo con una miriade di crepacci spalancati come bocche di squali affamati! Ripreso il cammino per sfasciumi e roccette lungo la linea di cresta e dopo aver attraversato un ennesimo nevaio eccoci in vetta! Abbracci e strette di mano concludevano la magnifica salita. Qui avevamo sostato a lungo. Lo sguardo abbracciava quel quadro immenso, il cielo sereno, alcuna foschia nelle valli of-

frivano un panorama impareggiabile in tutte le direzioni. Ecco da sinistra il Latemar, il Brenta, l'Adamello, il Catinaccio e poi le Tofane ed il « Caregon » del nostro Pelmo, l'Antelao, le Carniche ed in fondo le nostre Giulie con il profilo inconfondibile del Tricorno: forse sarà stata un'illusione che mi era parso di vedere sull'estrema linea dell'orizzonte anche la sagoma del Monte Nero.

Mi ero disteso sulle rocce per riposare e contemplare il cielo terso e luminoso, grande e riposante e pensavo che quando si cammina e si arrampica, si fatica e si gode della salita ci si affretta per arrivare sulla cima e poi si cerca la via di discesa. Ma troppo poco ci si ferma a guardare, a guardare con calma, con tutta la consapevolezza e tante cose così sfuggono e con esse tante sensazioni si perdono. Sarebbe tanto bello potersi fermare ancora, riposare e guardare ancora lontano e godere di quel silenzio magico, ma la vita è così, bisogna andare, cam-



Verso il Passo Travignolo (Foto R. Donati)



minare, affrettarsi... Prima di andare però volgerò lo sguardo tutto in giro per fissare nella memoria, come su una lastra fotografica, ogni elemento di quella superba vista di vette, altipiani e valli per averne un ricordo veramente indimenticabile ed infine viverne a lungo.

Oggi, sabato, abbiamo ripercorso a ritroso il sentiero della Val delle Comelle e della Val Grande, salito faticosamente, data l'ora tarda, al Passo delle Farangole e siamo scesi qui, al Rifugio Mulaz.

Domani con una ultima breve galoppata, zaino in spalla giù fino al Passo Valles, si concluderà questa, purtroppo breve, parentesi alpinistica. Alle prime curve dopo Falcade

◀ Il Cimon delle Pale (Dis. R. Donati)



Il Passo delle Farangole (Foto R. Donati)

spariranno alla vista Mulaz e Focobon, avremo di fronte ancora la mole possente del Civetta. Poi Agordo ci verrà incontro pulita e linda con i suoi balconi fioriti. Arrivederci meravigliose e amate Pale, ridenti paesi e verdi vallate. Ritornerò ancora tra voi: quante volte abbiamo formulato questa promessa nel nostro cuore? Ma ci sono altre montagne, altri paesi, altre valli, che bisogna visitare, che bisogna vedere. Sarà così forse una vana promessa?

Dopo questa breve parentesi bisognerà tornare alla vita sempre eguale di ogni giorno, regolata da orari, da convenienze, formalità, a tutto ciò che si è lasciato in sospeso, a tutte le piccole e grandi noie, ma forse guardando in alto nel cielo ricorderò quei momenti in cui mi sono sentito veramente felice di spingere lo sguardo lontano non solo intorno a me, ma anche dentro di me.

RIPOSANDO SUL “PORTON”



Un gruppo di partecipanti alla Settimana Alpinistica sulle Pale di S. Martino,
in sosta per un meritato riposo.

(Foto R. Donati)

**PROGRAMMA DI MASSIMA DELLE ESCURSIONI ALPINISTICHE
ESTIVE 1974 - ORGANIZZATE DALLA SEZIONE DI FIUME
DEL CLUB ALPINO ITALIANO**

23 giugno:

Sentiero « Ivano Dibona » al M. Cristallo di Cortina, da Rio Gere - Rif. Somforca, Forcella Staunies (mt. 2918).

13-14 luglio: Alpi Giulie:

- Iof del Montasio (mt. 2754) - 1ª giornata
- Monte Canin (mt. 2585) da Sella Nevea - 2ª giornata

2 - 3 - 4 agosto: Monte Adamello - (mt. 3554)

Iª giornata: Arrivo in mattinata al Passo del Tonale (mt. 1883) indi con funivia al Passo Paradiso (mt. 2585) — poi con telecabine alla Vedretta del Presena

- salita al Passo Marocco (mt. 3034)
- discesa al Rifugio Città di Trento (mt. 2474)
- proseguimento lungo la Vedretta del Mandrone al Rifugio Lobia Alta - mt. 3040) per il pernottamento.

IIª giornata: partenza ed arrivo in vetta del Monte Adamello (mt. 3554) attraverso il Pian di Neve — ritorno al Rifugio Città di Trento per il pernottamento.

IIIª giornata: ritorno al Passo del Tonale per l'itinerario dell'andata. Rientro in sede.

1 - 8 settembre:

Settimana Alpinistica da Rifugio a Rifugio nelle Dolomiti Occidentali (Catinaccio di Antermoia, Cime di Terra Rossa, Sasso Piatto, Cime di Larsec). Programma dettagliato a parte.

N.B. - Alle predette escursioni possono partecipare anche non iscritti alla Sezione, purché presentati da soci. Eventuali modifiche al presente programma di massima saranno tempestivamente segnalate agli interessati.

Per informazioni ed iscrizioni rivolgersi al Capo comitiva designato Sig. Franco Prosperi - Mestre - Via Monte Nero n. 106.

PELMO

POLTRONA DI GIOVE

di Chiara Zuanni

IL PELMO, IERI

Chiara Zuanni — scusi — la professoressa, anzi Preside Chiara Zuanni, è stata in un tempo ormai lontano che, trattandosi di una Signora, non è nemmeno cavalleresco ricordare, membro della comitiva di universitari fiumani che, nel 1937, portai alla scoperta di Malga Fiorentina.

Io conoscevo già quel posto incantevole, insieme alla poco discosta Malga Durona, oggi — non a caso — divenuta il Rifugio « Città di Fiume ».

E la scoperta di quei posti da parte di una comitiva di una ventina di giovani ebbe il merito di imprigionare nel cuore di quei giovani un ricordo che sarebbe rimasto uno dei più sereni ricordi della vita, al punto da conservarne, come appunto ha fatto Chiara Zuanni, le tracce scritte, attraverso tante vicende trascorse in tanti anni.

Così siamo in grado di riprodurre quanto Chiara Zuanni ha scritto sulla Vedetta d'Italia del 5 Settembre 1937, dopo l'ascensione del Pelmo, compiuta qualche settimana prima.

Fa sorridere, oggi, nel leggere di un'innocua ascensione del Pelmo, sentire di corde, di alpinisti legati e via dicendo. Ma erano... altri e meno disinvolti tempi. E l'idea di portare quattordici ragazzi del tutto digiuni di montagna e scatenati come l'età anche allora imponeva, ai 3000 e rotti della vetta del Pelmo, era piuttosto azzardata. Perciò io, che con i miei... venticinque anni di allora ero il più vecchio ed ero il capo comitiva, pensai prudente legare i miei baldi giovani amici, al Passo dello Stemma ed al Passo del Gatto, cominciando da mia moglie, che faceva parte della comitiva, perchè la prudenza non è mai troppa e perchè il sentirsi legati « faceva » molto montagna seria. Legati uno alla volta, mica tutti insieme come fanno i turisti per farsi fotografare. Ed era un espediente educativo.

Al racconto dell'ascensione al Pelmo fa seguito quello della Torre d'Alleghe, a me molto caro perchè mi ricorda un'altra e meno blanda ascensione sulla stessa montagna. Ma diamo la parola alla Prof. Zuanni.

A. D.

Rifugio Venezia. Siamo giunti qualche ora fa, che il sole era ancora alto, dopo aver aggirato una volta di più il grande solitario, per raggiungere la parte orientale.

Nell'accogliente casetta non ci siamo che noi, e ci stiamo a nostro agio. Il custode, un mutilato — si dà da fare per soddisfarci —

una sana e bella ragazza sta rimestando la polenta odorosa, una bimbetta scivola di tanto in tanto a sbirciare di là dalla porta. — Chi entrasse a darci un'occhiata ci troverebbe accoccolati sulle sedie, penserosi e taciturni. Il tempo non è completamente sereno. Se domani piovesse, nessuno potrebbe

salire sulla vetta agognata. Ed anche in una eventualità migliore, troppi siamo, inesperti per una sola guida. Depoli ci ha dipinto la cengia di Ball in tutti i più foschi colori, per eliminare rimorsi e indurre i meno ardimentosi a ritirarsi da sé.

« Malegnasa mularia », mastica Debolì, ed impugna carta e matita onde fare una specie di selezione per iscritto. Gli duole eliminare e ci mette un'ora; mentre noi, con gli occhi fissi su di lui, si vorrebbe magnetizzarlo per fargli segnare il nostro nome nella prima colonna, quella dei prescelti. Sarà difficile? Che importa! Magari coi denti mi ci arrampico! Faticoso? A costo di calpestarvi la lingua, ce la faccio! In verità sono troppi giorni che quel colosso ci assilla con la sua continua onnipresenza. L'aspettativa è diventata febbre, perfino gli « invalidi » han voluto venirci.

Finalmente la lista è finita: primo, secondo, terzo gruppo: sicuri, probabili, esclusi. Chi si sdegna, chi si accoccola più ingrignito che mai, chi gode accarezzando la cima che gli par già raggiunta. L'« elettore », uno dei nostri, non si cura di ribattere le proteste, rimugina chissà che cosa, godendo in cuor suo di vederli così baldanzosi. Sentiamo anche noi, dunque, quella passione che a lui brucia le vene, dieci giorni sono bastati, e non furono fatica sprecata quelle sue frasine magistrali, buttate là quasi con noncuranza, di incoraggiamento, di biasimo, di lode, di entusiasmo schietto, dette così come venivano al suo labbro, come scintilla che cerca la fiamma.

S'andò a dormire con l'ansia nel cuore: sarò destato? E venne l'alba: la sveglia fu data a tutti: ma questa volta, di fronte all'ardua impresa di staccarsi dal soffice giaciglio, di buon mattino, con la prospettiva di tante ore di arrampicata, c'è qualcuno che si ritira degli « invalidi » che non si sentono di mettere a repentaglio se stessi e la responsabilità altrui. La fila che parte e s'arrampica per una gradinata di rocce biancastre è ancora di dodici anime. Si snoda, s'allunga, su verso la cengia, che l'occhio a mala pena riconosce, screziata ineguale nella compatta muraglia. Passo dello stemma! Prudenza e disciplina. Legati, mentre il capo cordata sorveglia attentamente, attraversiamo in silenzio uno per uno il primo malpasso.

Cosa da nulla — pensiamo, giunti al di là; e lo sarebbe infatti, se non ci fosse lo strapiombo. Poi frettolosi proseguiamo per lo stretto ciglio che ci conduce alla seconda prova. E' forse l'impazienza che ci distrae lo sguardo dal paesaggio sottostante, e che ci fa dimenticare l'abisso. Difatti, quando, giunti finalmente al punto ormai famoso, ci volgiamo indietro, il « giallastro » della parete già percorsa dà non poca impressione.

Ma il Passo del Gatto è là finalmente e la nostra attenzione non chiede altro. E' fissata la corda. Avanti il primo. Lo seguiamo con gli occhi e col desiderio: carponi, strisciando sotto la volta di roccia, il primo è passato. La cosa diventa divertente. Sembra di fare un gioco, con quel richiamo ripetuto a intervalli regolari, ed il « miau » di contentezza, ad impresa compiuta, dedicato al gatto titolare del famoso passo. « Avanti un altro » ... « avanti un altro ».

Ed ora, gambe, ragazzi. Un primo spiazzo è raggiunto: un rivolo limpido e gelido s'insinua tra i sassi. Intorno la nebbia nasconde la cima. Grandi ranuncoli d'oro aspettano sole per donargli il loro gaio luccichio, campanule celesti e genziane s'arrampicano fin quassù.

Il tempo di scambiare le pedule con gli scarponi, di affidare i sacchi alla custodia del cielo, e su, per il ghiaioso vallone verso il ghiacciaio. Il respiro si fa più affannoso. C'è chi ancora ciarla, ma i più seguono silenziosi lo scarpone del camerata che precede, sovrapponendo orma su orma.

Il vallone s'allarga e un ampio circo ci appare traboccante di candore; è il ghiacciaio orlato di morene.

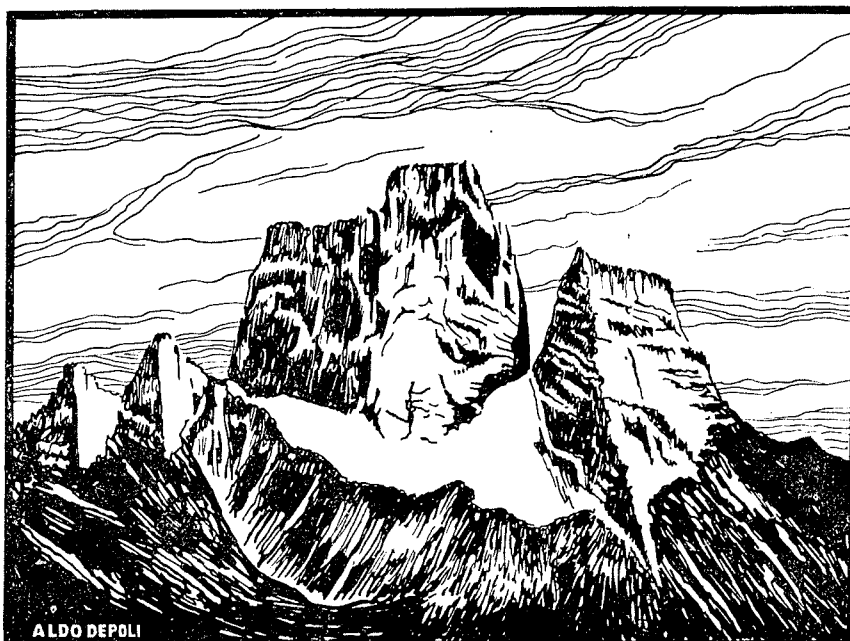
A poco a poco la nebbia si dirada. Le nubi si squarciano e l'azzurro fa capolino, un azzurro intenso in cui, attraverso gli occhi si vorrebbe riversare l'anima intera, come in un bagno purificatore. Sembriamo rivivere in un mondo nuovo, immersi in un mare di nubi che si stende all'infinito. Sporgono come scogli di cristallo nella distesa di spuma la cima dell'Antelao ed altre più lontane, e le nubi paiono ninfe leggere che scherzando col vento, s'aggruppano ora a nascondere il cielo, ora, sciolte fuggono per celia scoprendo l'incanto. Netto allora sullo sfondo di cobalto si staglia il candore delle nevi, e il Pelmo appare un maniero incantato.

E si sale, si sale ancora attraverso i ghiaioni, lungo morene, sulla neve sdruciolabile che a taluno procura i più impensati scivoloni.

La cresta è là a poca distanza! Ecco una folata di vento; viene dalla Fisura, e ci investe ad uno ad uno, mentre gli occhi frugano là dai dirupi a cercare la macchia biancastra di Malga Fiorentina. Scompare e riappare, nel verde della valle, nel biancor delle nubi che tosto nascondono ancora.

Ecco l'ultima cresta, ancora pochi passi la vetta è raggiunta! 3168 metri: sembra un sogno.

Al riparo d'una roccia, un libro. Si segnano in nomi con religiosa cura, commossi, si cerca tra le firme qualche persona nota. E si perde lo sguardo nel mare di luce. Ecco l'Antelao, ecco il Sorapiss, ed alle spalle,



Il Pelmo dalla Malga Durona (Lo schizzo è stato eseguito nel 1937. Notare la estensione che aveva il ghiacciaio di Val d'Arcia, oggi praticamente scomparso)

(Da "La Vedetta d'Italia" - 5-IX-1937)

tra il verde, lontana, la Valle di Alleghe, che appena si scorge sotto alla Civetta, nello sfondo nebbioso.

Intanto al disotto le nubi si addensano. Un nembo grigio si avvanza. Bisogna ridiscendere.

Balzelioni, in una corsa pazza quasi non avessimo sbuffato a denti stretti fino a poco fa, raggiungiamo la distesa di ghiaccio e di neve, e giù scivolando col cuore gonfio di gioia, col volto sereno anche se le ginocchia fan « giacomino ».

Siamo di nuovo sullo spiazzo. Il rivo cristallino ci risaluta, offrendosi gelido alle gole assetate. I sacchi tornano al loro posto sulle spalle, le pedule ristorano il piede affaticato. E giù di nuovo, ma con più calma, verso la cengia di Ball.

Si ripassano le difficoltà con tracotante sicurezza, mentre il capo ci fulmina con gli occhi che sorvegliano ogni mossa.

Ma una roccia scabra, appuntita, trattiene la fune alla quale abbiamo fissato i sacchi per trasportarli al di qua del « Gatto ». Nel maneggio una gavetta tintinnando s'invola e rotola tra i sassi, rimbalzando nel precipizio. Se la son portata via i nani del Pelmo, e questa sera ci faranno la polenta per tutto il

regno.

4.30 antimeridiane. La Siora Rita è già al lavoro, e da tempo il sordo rumore della burraia ha risvegliato chi più ansiosamente attende l'ora della partenza.

E' la volta della Civetta, il gigante dallo strano, irresistibile fascino. Nebbioso, grigio sembra il regno di un mago malefico, attira al primo sguardo, quasi nasconda tra gli oscuri anfratti nevosi un mistero.

Si parte — Tutto è madido di rugiada: il cielo, verso il quale s'innalzano dai prati il soffice manto di nebbia, disperdendosi come fumo sottile, la terra, nelle cui umide zolle affonda silenzioso il fido scarpone, il Pelmo, che ci sogguarda anche oggi dall'alto del suo seggiolone, burbero, sdegnoso, provocante nella sua mole superba.

Alla luce diffusa del sole nascente, un manto opaco sembra ricoprire tutto all'intorno, un manto che tra poco riderà di mille spruzzi lucenti, ingemmando di sé ogni calice, ogni stelo. Un mare di corolle è la natura, dalla quale una melodia di piccole voci armoniose sembra tentare gli accordi col grave rombar del torrente, col mormorio tenue del rivo che scende purissimo tra le rocce. E' il fruscio impercettibile di un fi-

lo d'erba, di una genziana che si schiude, piccola stella di velluto azzurro, tra una macchia di rododendri vivaci ed un ciuffo di sottili ramuncoli d'oro.

La piccola fila di 24 scarponi solleciti, di 24 pupille insaziabili di luce, scivola snodandosi agile, svelta, di prato in prato, ora sullo stretto sentiero del pastorello che uno scampanellare annunzia vicino, ora all'inseguimento di un rosso paletto occhieggiante tra le verdi distese, provvida guida fedele.

Il Pelmo è sempre là, taciturno e gigantesco, ma la Civetta si fa sempre più vicina, smisurata nella sua prodigiosa architettura.

Un canto lontano, familiare... ci siamo! Una svolta ed il piccolo rifugio appare, appollaiato su uno scoglio.

Caratteristico ed accogliente il Rifugio Sonino del Coldai, che gli Alpini del « Feltrino » hanno trasformato in questi giorni in fureria del Battaglione. Piccolo, sembra tuttavia troneggiare tra le tende color terra di questi alpini, che canticchiano sotto il cielo nebbioso. Risponde al loro coro il nostro gioioso richiamo.

Al Rifugio, per chi ha sete c'è della ottima birra, ma non è un peccato attardarsi? Se le nebbie non se ne vogliono andare, vuol dire che saliremo noi a cercare il sereno. Chi ci tiene? Lo scarponcino scricchiola sulla ghiaia del sentiero Tivan che va ad incassarsi tra le balze e dirupi verso la Torre d'Alleghe e da qui prosegue verso l'attacco della Civetta.

Attacchiamo la Torre d'Alleghe, in mezzo ad una nebbia lattiginosa. La roccia è friabilissima, ed è coperta di pietrame. « Rotolare un sasso è pericoloso, e può essere un assassinio » ha detto il comandante del campo ed il piede s'appoggia con cautela, la mano tasta prudentemente l'appiglio. L'occhio fruga la nebbia a cercar la via, l'orecchio teso ad ogni scricchiolio, ad ogni avviso che si ripete di bocca in bocca, a preannunciare la partenza di qualche bolide.

Sale la via e noi con essa, soffermandoci di tanto in tanto a perder lo sguardo nella fitta nebbia che ci avvolge, togliendoci la impressione dell'abisso, nascondendoci la bella valle che l'occhio cerca in ogni minimo squarcio.

Sembra voglia cancellare, passo passo, il cammino percorso, come per spingerci in alto, sempre di più, facendoci dimenticare ciò che ci lasciamo dietro.

E' divertente: nervi, garretti, muscoli tesi; e lo sforzo non si sente, e si raggiunge, quasi senza accorgercene, il culmine.

Quand'ecco: è un dono della natura? La nebbia si squarcia, dirada. Per un momento almeno: la valle è là, ai piedi del Pelmo superbo, tutta rivelata all'occhio che vi soddisfa l'insaziabile sete di visioni. Dall'altro versante in fondo, oltre il Col Negro, il Lago d'Alleghe, verdastra macchia nella verde rugiadosa piana incassata tra i monti. Ai piedi, più a destra, il Lago di Coldai, pittoresco specchio tranquillo orlato di nevai e di ghiaie. Siamo sulla forcella tra Torre Coldai e Torre d'Alleghe. Un po' a sinistra, la ripida, giallastra parete, taglia nettamente il paesaggio lontano ed il cielo terso intensamente azzurro; al centro di essa, la « Via Depoli »; anche il custode del Rifugio l'ha ricordata con ammirazione. Impervio costone che le piogge non hanno lavato, tanto è verticale, sul quale la tenacia si forgia, si temprava, fino a superare la natura, a rendere l'anima grande così che il cuore sembra pulsare di una vita nuova, immensa ed immensamente pura.

Lo spettacolo è finito... sembra dica la cortina di nubi che si ricongiunge, addensandosi sempre più. Proseguiamo per la spalla fino all'aerea cima, riguardiamo da lassù, attraverso ad una finestra tra le nubi, la valle Agordina, e facciamo marcia indietro, mentre l'ometto di sassi che abbiamo lasciato, fedele segno, sulla cima, si perde nella nebbia.

Un marinaio ...da roccia

Novella di Aldo Depoli

Albino attendeva ormai da un'ora, sul piccolo piazzale del paese, tra il Municipio e l'Ufficio Postale, che suo zio venisse finalmente a prenderlo per portarlo a casa.

L'aria cominciava a rinfrescare con il tramonto e dai vicini boschi giungeva tra le case una brezza fastidiosa. Albino avrebbe voluto alzare il bavero della giacca, per difendersi in qualche modo dal freddo, che, anche a causa della sua immobilità, lì sulla breve spianata della piazzetta, si faceva sempre più fastidioso.

Era ormai la fine dell'estate e le giornate abbreviate anticipavano la atmosfera notturna.

Ma Albino non poteva alzare il bavero della giacca: era infatti in divisa da marinaio. E questo era il motivo per il quale attendeva lo zio che lo portasse a casa, che gli portasse quattro stracci con i quali mettersi in borghese per non presentarsi lassù, nella frazione alpina sperduta dove abitava, con quel ridicolo vestito.

Era, forse, l'unico marinaio della provincia, nella quale tutti i giovani, dai tempi di Perrucchetti, venivano arruolati negli alpini.

Albino, per l'ambizione dei suoi e per la poca voglia di condurre la sacrificata esistenza del contadino di montagna, aveva studiato, giù al capoluogo, e si era diplomato radiotecnico. Ciò era bastato per assegnarlo alla leva di mare come specialista marconista. Ed ora trascorreva la naja a La Spezia, imbarcato su una torpediniera.

Gli avevano dato, finalmente, quella licenza di otto giorni più il viaggio e non gli era sembrato vero di partire, anche se il viaggio era tutt'altro che comodo, e breve.

Durante le interminabili ore di treno, si era messo a pensare al proprio arrivo, alla corriera da prendere alla stazione per raggiungere il paese. Aveva scritto allo zio Michele in gran segreto, per avvertirlo dell'arrivo e per pregarlo di venirgli incontro, sia per accelerare l'ultimo tratto del viaggio che, soprattutto, per poter nascondere quello strano vestito da bambino comunicando, come lui chiamava la divisa da marinaio, quella divisa che avrebbe certamente fatto ridere tutte le ragazze del paese, che non avevano mai visto in vita loro un marinaio ma soltanto alpini.

Albino era un bravo ragazzo ed un ottimo soldato. Ma quella faccenda di essere vestito in quel modo, proprio non poteva mandarla giù. In paese sapevano che era andato a fare il marconista, lontano, ma non sapevano che lui, Albino, uno dei ragazzi che tutta la valle conosceva come sciatore e rocciatore, aveva dovuto subire nientemeno che l'arruolamento in marina.

Rimuginava questi pensieri, quando finalmente apparve sulla piazzetta la scassata «millecento» dello zio Michele.

— Ah, sei qui, Albino! Dovevi intanto avviarti, ti avrei incontrato a mezza strada. —

— Già, vestito così, zio. E se incontravo per la strada qualcuno del

paese? A proposito, mi hai portato la roba? —

— Sì, sì, stai tranquillo. Adesso, appena siamo fuori dalle case, ti cambio il guardaroba. Ma non ti ho neanche chiesto del viaggio. E il servizio, dimmi, il servizio come va? Sei riuscito a farti apprezzare? —

— Va là, zio, malgrado tutto sono contento e vedo che laggiù mi vogliono bene, anche se mi pare di essere in un altro mondo. —

Con questi conversari erano giunti ai limiti dell'abitato e si fermarono. Lo zio tirò fuori dal portabagagli un involto, dal quale uscirono una camicia di fustagno ed un paio di pantaloni di velluto ed infine la vecchia giacca a vento di Albino, un po' malandata ma sempre meglio di quella ridicola divisa.

— Ma tu, zio, com'è che hai ritardato tanto? Io mi stavo ormai gelando, ad aspettarti, Sai, qui non c'è l'aria della Spezia. —

— Oh, non ti ho detto. Devi sapere che ho dovuto andare su, dentro la valle a portarvi i ragazzi del soccorso alpino, e si è fatto tardi. —

— Soccorso? Perché il soccorso? Cosa è successo? —

— Speriamo niente. Tuo cugino Giovanni è andato stamane a fare la Cima Nord. Ed al primo pomeriggio in paese hanno visto segnali dalla parete. Deve essersi incrociato, quel benedetto figliolo. Andare lassù da solo... ma già. Lui si crede il miglior arrampicatore che esista. Così bisognava andare a vedere ed i ragazzi del Soccorso sono partiti. Vedrai che, adesso, quando arriviamo, li troviamo tutti di ritorno. —

Albino si mise a pensare a suo cugino Giovanni. Quello sì, quello sì che aveva avuto fortuna! Aveva fatto il militare, naturalmente negli alpini, ed Albino ricordava sempre con una punta di invidia come si pavoneggiava con la sua penna lunga,

come le ragazze lo guardavano, come Giovanni si sentiva orgoglioso. Come gli aveva portato via la Rosetta, che non aveva avuto pazienza di aspettare che anche Albino ricevesse la propria penna ed intanto si faceva vedere a braccetto con quell'alpinaccio e scendeva con lui al paese a ballare, ogni volta che quello veniva in permesso. E ci veniva spesso, accidenti, perchè il Battaglione era lì vicino e non occorre- vano nè treni nè corriere per venire a casa. Bastava un autostop fortunato. E Giovanni era sempre fortunato.

Giunsero a destinazione, tra le poche case del paesino, e lo zio Michele lo scaricò vicino a casa, all'inizio della valle che continuava a salire verso le cime.

Videro i quattro del soccorso alpino che rientravano in paese, silenziosi. Giovanni non era con loro.

— Tino — Albino si rivolse al capocordata. — Tino, che è successo? Dov'è Giovanni? —

— Oh, ciao Albino. Beh, Giovanni è ancora lassù, ne abbiamo inteso i richiami. Ma dove si trova non potevamo arrivare. Bisognerebbe fare una calata di quaranta metri fino al cengione e risalire dall'altra parte nei camini della parete Est. Deve essersi cacciato da quella parte. Ma ormai verrà presto buio e torneremo domani all'alba, a cercarlo con il chiaro. —

— Domattina? E intanto? —

Tino si strinse nelle spalle. Lui e i suoi compagni del soccorso erano ragazzi in gamba. Ma non tanto da arrischiare un'arrampicata al buio e su una parete difficile. D'altronde conoscevano Giovanni e sapevano che un bivacco impreveduto non era cosa da spaventarli.

— Zio, ma quelli lo hanno lasciato. E Giovanni può essersi fatto male, altrimenti, superbo com'è, non a-

vrebbe chiamato. E, bene che vada, avrà fame e freddo. Come farà ad aspettare fino a domattina? —

— Eh, figliolo, cosa ti devo dire? Anche Giovanni è mio nipote, lo sai. E puoi credere se sono in pensiero. Ma è un ragazzo forte. E' un alpino, vedrai che se la cava. —

Sì, un alpino, quello se la cava. Il marinaio Albino lo pensò con rancore. Non me la caverei io, che sono di marina, a naufragare tra le crode. Naufragare? Ma è lo stesso, anche noi rischiamo. E dobbiamo arrischiare ancora per salvare chi ha arrischiato troppo ed è stato travolto dalle forze della natura. E buttarli una corda. Già, una corda. Come quassù, in fin dei conti. Non c'è differenza. E quel poveraccio di Giovanni, solo lassù, aspetta probabilmente proprio una corda. E se non contro le onde, combatte contro quella croda gelida ed ostile.

Entrò in casa. E si accorse che l'abbraccio della mamma, che lo attendeva sulla soglia, era distratto e frettoloso, senza parole. Contava poco, l'arrivo di un marinaio dopo un anno di assenza, quando c'era un alpino in pericolo. Un alpino che era figlio di una sorella di sua madre, per di più.

Albino si divincolò dal silenzioso abbraccio materno ed entrò in casa. Salì la scaletta che portava al piano di sopra e si mise a rovistare nell'armadio in camera da letto. Trovò presto quello che cercava.

E dopo pochi minuti la mamma e lo zio Michele lo videro ridiscendere, con gli scarponi ai piedi e la corda sulla spalla. La sua vecchia corda. Il mazzetto dei chiodi ed il martello già agganciati alla cintura.

La mamma aveva capito. E fu lei che gli preparò lo zaino, con un bel pezzo di lardo, un poco di pane, la borraccia della grappa.

— Vado io — confermò Albino,

laconico. E la mamma e lo zio trovarono la cosa naturale. — Tu zio, dàmmi uno strappo fino là dentro, dove finisce la strada. Se facciamo presto arriviamo prima di notte. —

Zio Michele mise in moto, non occorre nemmeno girare la macchina. Un altro bacio alla mamma e via.

Raggiunsero in meno di mezz'ora il punto dove finisce la strada, ormai poco distante dai ghiaioni. Albino era rimasto silenzioso, in preda ai propri pensieri. Lo zio gli diede una stretta di mano, senza parlare nemmeno lui. Ed Albino si avviò su per il ghiaione, senza voltarsi indietro ma scrutando la parete. Pensava a quanto gli aveva detto il Tino: una calata di quaranta metri dalla spalla, poi la cengia. Ma per una calata di quaranta metri, ne occorrevano ottanta di corda. E la corda di Albino ne aveva giusto quaranta. Si soffermò un poco a tirare il fiato ed a studiare la roccia. Niente, si disse tra sé, invece di scendere come voleva fare il Tino, salirò. Così farò prima. Ma dove salirò?

Un grido di richiamo proveniente dall'alto risolse i suoi dubbi. Giovanni chiamava. Era vivo, almeno. Bene. Albino si fermò ancora e rispose al richiamo. Ormai aveva capito, press'a poco, dove si trovava il cugino. E questi gli rispose ancora, debolmente.

Era più in basso di quanto Albino avesse pensato. E ciò avrebbe facilitato le cose, se non ci fosse stata quella brutta paretina che dalle ultime ghiaie saliva fino al cengione sotto ai grandi camini della parete Est. Ma fare il giro della spalla non si poteva: era vero ciò che aveva detto il Tino. Salendo per la cresta si arrivava troppo in alto e sarebbe stato necessario ridiscendere a corda doppia. Una corda doppia di almeno quaranta metri.

Albino decise subito. Continuò a salire diritto verso la parete e quando ne raggiunse la base iniziò l'arrampicata.

Non era troppo efficiente, Albino. Un anno di lavoro seduto sul seggiolino in cabina radio gli aveva intorpidito i muscoli e lo aveva impigrito. Nè la notte trascorsa in treno lo aveva certamente aiutato. E la parete era dura, e bisognava affrontarla a tastoni, nel buio che ormai dominava. La luna si sarebbe alzata molto più tardi, ma non conveniva attendersela. E del resto avrebbe aiutato poco.

Dopo oltre un'ora di arrampicata, Albino si trovò infine sul cengione. E adesso? Provò a chiamare ancora, nella speranza che Giovanni gli rispondesse in modo da fargli capire almeno se doveva proseguire a destra o a sinistra. Nulla, silenzio. Albino non era uno sprovveduto e si orientava in montagna con un istinto infallibile. Provò a guardare in basso, per controllare se e di quanto aveva deviato nel salire. E decise di inoltrarsi a destra, verso quella parete Est, rigata dai camini, donde aveva sentito il richiamo.

Lo trovò dopo una lunga ricerca, accovacciato sul fondo di uno dei camini della parete, quasi incastrato nel diedro che ne era alla base. Erano un po' più di cinquanta metri sopra il cengione, cinquanta metri tremendi, dei quali soltanto il buio impediva di vedere la verticalità.

Fu allora che Giovanni emise un gemito, seguito da un grido di dolore. Albino si rese conto: il cugino aveva la spalla destra ferita ed il braccio rattappito, aderente al fianco, immobile. Evidentemente un macigno gli era caduto addosso dall'alto e gli aveva devastato la scapola e la clavicola, scassandogli anche la articolazione del braccio. E qualche costola doveva aver ricevuto la dura

carezza del colpo. Si accovacciò vicino a lui e gli porse la borraccia della grappa, alla quale il ferito si attaccò con ingordigia, guardando il proprio soccorritore.

Ed ebbe la forza di dirgli grazie. Poi lo guardò ancora e finalmente lo riconobbe. Gli cercò il braccio con la mano sinistra, glielo strinse forte. Non parlava, perchè la ferita gli dava un dolore atroce anche al petto e sentiva fitte lancinanti ad ogni respiro.

— Ora stiamo qui un po', devo riposare anch'io. Poi ti porto giù. — Giovanni annuì, sempre in silenzio.

Si era intanto alzata la luna e la sua fredda luce era sufficiente per far vedere ad Albino la precarietà della situazione e per suggerirgli una più rapida ritirata. Bisognava togliersi da quella trappola, senza attendere la luce del sole, con la quale altre pietre avrebbero ricominciato a cadere in quello schifoso camino.

Giovanni non aveva altre ferite e non aveva perduto sangue. Solo un grosso ematoma sul punto colpito denunciava l'incidente.

Albino lo fece anche mangiare un poco, gli offerse una sigaretta che Giovanni rifiutò con uno stanco gesto della mano.

— Andiamo, Giovanni. Proviamo, almeno. —

Si tolse la camicia, tanto aveva anche il maglione e la giacca a vento, ne fece una striscia lunga, con rapidità e precisione. Con quella fasciò il ferito, immobilizzandogli il braccio contro il torace. Lo legò alla corda e Giovanni, un po' timoroso ma via via più rinfrancato, si avventurò a scendere. Era esperto ed allenato e poteva scendere con una sola mano, quasi strisciando lungo la ripida e spigolosa parete.

Albino lo teneva in sicurezza e gli raccomandò di fermarsi al primo gradino. Giovanni lo assecondò be-

ne ed in qualche modo raggiunsero il cengione. Lo percorsero per un lungo tratto verso Ovest, dove Albino ricordava che la parete inferiore era più facile.

Il ferito sudava abbondantemente ed il suo respiro veloce era come un rantolo. Ma, ora che si sentiva protetto, era lui che voleva fare in fretta, ed appena Albino lo raggiungeva, ricominciava a scendere, coraggiosamente. Raggiunsero il ghiaione che era quasi l'alba ed i primi chiarori illividivano le roccie.

Albino si mise avanti, con Giovanni che lo seguiva appoggiando il braccio sinistro sulla sua spalla.

Discesero così lentamente il ghiaione e, giunti all'inizio del bosco, dove cominciava la strada, ebbero la sorpresa di trovare lo zio Michele che era risalito durante la notte, in ansia per entrambi, ad attenderli.

Giovanni soffriva sempre di più e fece fatica ad entrare nella vettura, che lo zio guidò prudentemente ed adagio fino a casa, dove giunsero a giorno fatto.

Era fatta.

Albino diede un colpetto sulla spalla sana al cugino, che ebbe un sorriso di gratitudine e finalmente poté rientrare a casa, dove sua madre lo attendeva con una ciotola di latte caldo.

Si addormentò subito, di un sonno pesante, senza pensare a niente. Era mattino inoltrato quando si svegliò. Si sentiva ancora stanco, ma voleva godersi la breve vacanza, rivedere al più presto i luoghi a lui cari, salutare gli amici. E poi, doveva scendere in Caserma a farsi mettere il « visto arrivare » sulla licenza, dal Brigadiere.

Appoggiata alla sedia accanto al letto, la sua divisa lo attendeva. La mamma aveva lavorato durante la notte, a smacchiare, a stirare, a riordinare. E la divisa sembrava nuova.

Albino si sedette sulla sponda del letto e si mise a contemplarla. Dopotutto... era una bella divisa. Forse sarebbe stato bene indossarla, per recarsi dai Carabinieri a timbrare la licenza, E se avesse incontrato qualcuno, ebbene, non gliene importava niente.

Si lavò, si pettinò e si vestì con cura e finalmente scese al piano terra, dove sua madre lo attendeva con la colazione. La mamma lo guardò intenerita.

— Come stai bene, Albino... —

— Sicuro che sto bene. Ho fatto una dormita! —

— Ma no, si capisce che stai bene, ma non dicevo quello. Stai bene in divisa. —

— Sto bene in divisa? E si capisce che sto bene in divisa, diamine. Me la sono guadagnata, sai? E mi sono guadagnato anche questo, guarda. — Le fece vedere il distintivo rosso di specialista sulla manica. — E poi, mamma, questa... è una divisa speciale. E' la divisa di un marinaio che ha recuperato un alpino! —

La mamma lo guardava ammirata. Era proprio un bel ragazzo, il suo Albino. Era un bel marinaio, più bello di un bell'alpino, toh! Tanto più che era il suo.

Albino uscì, con le mani in tasca, il berretto ben calato sulla fronte. Non incontrò nessuno, tranne qualche donna alla vicina fontana, che lo guardò sorpresa ma con simpatia.

Sfido io, pensò. Sono o non sono l'unico marinaio del paese?

Si presentò al Brigadiere con un bel saluto d'ordinanza.

— Oh ciao Albino! Quando sei arrivato? Ieri sera, ma certo, ieri sera. Lo so che stanotte hai avuto da fare, hai salvato la pelle a quello stordito di Giovanni. So tutto, sono stato su da voi stamane, a prenderlo con l'autoambulanza. Sai, lo abbiamo mandato in città all'ospedale,

dove in un paio di mesi lo riaccomoderanno. Ma se non c'eri tu ci voleva altro che l'ambulanza! —

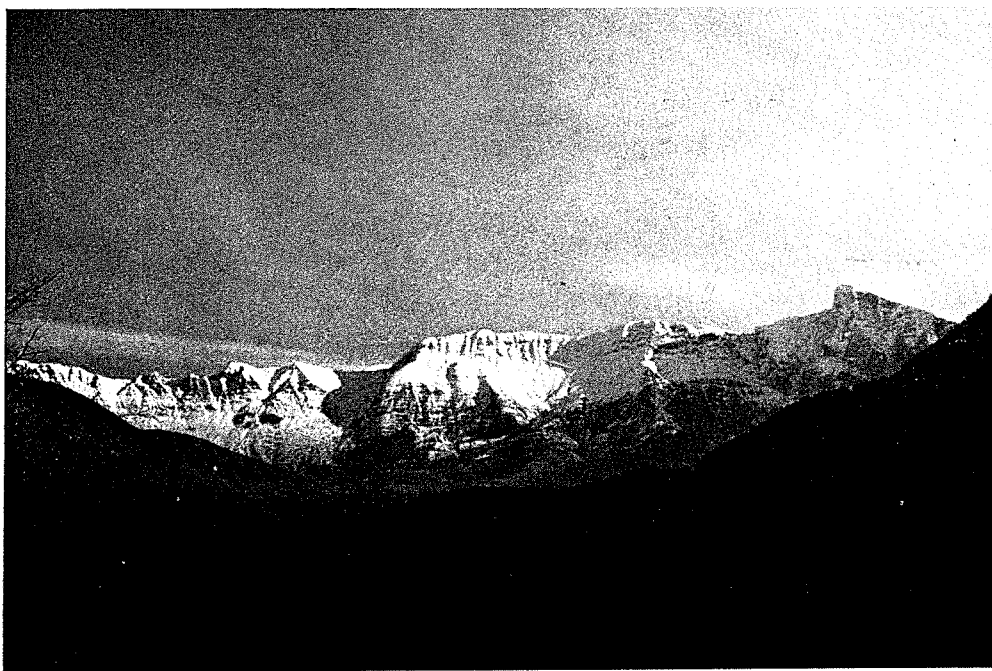
Albino si congedò subito, un po' confuso da tutte quelle notizie: la pelle, l'autoambulanza, due mesi all'ospedale... Uscì dalla caserma e si infilò nel bar che era di fronte. Ormai tutto il paese sapeva della sua impresa notturna ed il barista volle offrirgli lui il calice di vino bianco, anzi lo obbligò a berne ancora uno. E nessuno gli disse nulla per la sua

inconsueta divisa, come se fosse, ed in verità era, la cosa più naturale del mondo.

Chissà, pensò Albino. Chissà se esiste in marina un distintivo da attaccare al braccio per gli specialisti rocciatori.

Era soddisfatto.

E poco dopo, quando risalendo verso casa gli accadde di incontrare la Rosetta vicino all'orto e lei gli buttò le braccia al collo, fu ancora più soddisfatto.



Monti Vesig, Vesko e Nero dalla Valle dell'Isonzo

(Foto A. Innocente)



UN PURO DI CUORE

RICORDANDO DINO CIANI

L'alpinismo, praticato con quell'inclinazione dell'animo che lo eleva e lo nobilita ed attira molti tra gli uomini migliori, non importa a quale livello, è un'opera d'arte.

E dell'opera d'arte ha tutte le sensazioni emotive e tutte le consolazioni. L'esecuzione ed il compimento di un'ascensione avvicinano, per un puro di cuore, le stesse emozioni di una creazione artistica, come l'esecuzione di una musica. E chi ha il dono divino di questa purezza di cuore, si avvicina alla montagna con trepida commozione che non è paura ma visione preventiva delle gioie che ne deriveranno.

La stessa trepidazione che un animo d'artista prova di fronte ad una tela vergine, ad un foglio ancora bianco, alla tastiera di un pianoforte.

Dino Ciani era un puro di cuore, sensibile alle più nobili emozioni, quale appunto la conquista di una cima difficile, quale un'esecuzione musicale a supremo livello, entrambe opere d'arte quando affrontate, appunto, con purezza di cuore.

Al di fuori della montagna, al di fuori della musica, entrambe appartenenti al dominio dello spirito, un tragico fatto appartenente alle tristi vicende materiali, ha stroncato la giovane vita di Dino proprio quando la Sua esistenza di artista lo elevava ai vertici più prestigiosi, ammirati e meritati.

Dino Ciani aveva affrontato e superato da giovanissimo le cime più impervie delle Dolomiti, per le vie più impegnative. E non per soddisfare un'ambizione o per conseguire un record, ma perchè, pur impegnato in severi e difficili studi, che — tra l'altro — erano gelosi dello stato delle Sue mani di pianista, non temeva di usare quelle stesse mani, quelle stesse magiche dita, per sfiorare, per stringere, per padroneggiare la dura croda dolomitica, che lo affascinava e lo attraeva allo stesso modo, perchè era un puro di cuore.

E la Sua ultima dimora terrena è lassù, all'ombra delle amate montagne alle quali aveva dedicato tanto del Suo giovane cuore e gli uomini dei monti hanno portato i suoi resti mortali nell'ultimo viaggio, come lo avevano accompagnato sui monti negli anni felici, quei monti che non avevano potuto dargli altro che gioia.

Dino Ciani è tornato a Cortina, alla Sua Cortina. Essendogli fatalmente negato di riposare nella Sua terra natale, l'amore dei Suoi genitori ha scelto per Lui la dimora a Lui certamente più congeniale: il piccolo, luminoso Cimitero di Cortina dove sulle ali del vento delle cime che vi giunge, chi è puro di cuore sente una dolce e divina musica che è l'eco di quella che le portentose mani di Dino Ciani sprigionavano al cielo nei mirabili concerti da Lui concessi al Circolo Artistico di Cortina.

E ci piace credere che questa eco di musica divina Dino la senta, perchè è più vicino a Dio nell'immortalità meravigliosa dei puri di cuore.

A. D.

L'ATTIVITA' ALPINISTICA DI DINO CIANI

Dino Ciani aveva cominciato da giovanissimo a praticare l'alpinismo di roccia sulle Dolomiti, prevalentemente nella zona di Cortina, con la Guida E. Costantini, famoso sestogradista e scoiattolo. Ha effettuato qualche centinaio di ascensioni, fino al limite del 6° Grado.

Ha svolto un'intensa e continuativa opera per il Soccorso Alpino, collaborando con Costantini ed altri a numerosi salvataggi, per puro spirito di solidarietà umana.

Dal « curriculum » straordinariamente esteso di Dino Ciani stralciamo alcune significative imprese, già in parte pubblicate anni or sono su queste pagine.

5 Torri - Diretta alla Torre Grande.

*Fessura Dimai alla Torre Grande
Via Miriam*

Tutte le vie minori a tutte le Torri.

*Punta Fiames - Parete
Spigolo.*

*Pomagagnon - Via Phillimore
Via Diretta Dibona*

Campanile Dimai

Campanile Rosà

Torre Falzarego - Via Comici

Sasso di Stria

Col dei Bois - Spigolo

*Tofana di Roces - Parete Sud
Spigolo SSO*

Cima Piccola di Lavaredo - Da Nord

Cima Piccolissima di Lavaredo - Via Preuss

Croda del Rifugio - Via Dimai

Torre Wundt

Gusela - Spigolo

Averau - Da S.O.

Becco di Mezzodì - Camino Barbaria

Croda Rossa

Marmolada - Parete Sud

Guglia De Amicis - In diretta

Popera - Via Mazzorana

Torri di Sella - Spigolo Steger

*Punta delle 5 Dita
Spigolo.*

Ossigeno per LIBURNIA

Il dono ai Soci del Bollettino annuale « LIBURNIA » è un lusso che la nostra Sezione si permette ormai da undici anni, presentando un ricco fascicolo, ben illustrato e ben messo insieme e non vogliamo dire altro per modestia, poiché chi scrive è il maggiore colpevole dell'iniziativa.

Ma il costo della carta, le spese di stampa e di spedizione, tutto è spaventosamente rincarato e siamo vicini al rischio di dover sospendere le pubblicazioni o di dare « Liburnia » a pagamento a chi desidera riceverla, soluzione quest'ultima estremamente ardua perchè le spese restano sempre quelle e la pubblicazione sarebbe troppo cara a farne poche copie.

Ci siamo quindi armati di coraggio e, conoscendo la generosità dei soci e la simpatia di molti di loro per il nostro lavoro, abbiamo chiesto aiuto. Ed aiuto ne abbiamo avuto. A tutto il 30 maggio 1974 la nostra sottoscrizione ha raggiunto la cifra di 411.600 lire. E poichè si tratta dell'ossigeno necessario per la sopravvivenza di questa nostra creatura, esprimiamo a tutti la nostra riconoscenza.



I NOSTRI RADUNI

Ne abbiamo parlato altre volte, ma i nostri incontri annuali... cominciano ad essere un po' tanti e molti amici, che pur vi hanno preso parte quasi sempre, stanno perdendo il conto e ci hanno chiesto di informarli. Sarebbe facile rimandarli al Vol. XXV di « Liburnia » del 1964: ma l'elencazione contenutavi è ormai largamente incompleta perchè altri dieci anni sono trascorsi.

Il Primo Raduno fu tenuto al Bondone (Trento) nel 1949 e fu un Raduno del Gruppo Sciatori Monte Nevoso, nel quale sarebbero state gettate le basi per la rinascita della Sezione. Ricostituita la Sezione come sottosezione della S.A.T., la tradizione annuale dei Raduni venne ripresa nel 1953 e da allora prosegue ininterrotta. Ma ecco l'elenco:

2° - Trento - Bondone	(1953)
3° - Merano - Mendola	(1954)
4° - Bassano - M. Grappa	(1955)
5° - Recoaro - Pasubio	(1956)
6° - Rovereto - Folgaria	(1957)
7° - Asiago	(1958)
8° - Trento	(1959)
9° - S. Martino di Castrozza	(1960)
10° - Porretta Terme	(1961)
11° - Belluno - Nevegal	(1962)
12° - Garda	(1963)
13° - S. Vito di Cadore - Malga Durona - Caprile	(1964)
14° - Pieve di Cadore	(1965)
15° - Masarè di Alleghe	(1966)
16° - Falcade	(1967)
17° - Falcade	(1968)
18° - Vetriolo	(1969)
19° - Cortina d'Ampezzo	(1970)
20° - Tarvisio	(1971)
21° - Borca di Cadore	(1972)
22° - Borca di Cadore	(1973)

Il 23° Raduno a Coi di Zoldo Alto ed al Rifugio « Città di Fiume » per il Decennale dell'inaugurazione, è in corso di organizzazione mentre Liburnia va in stampa.

I NOSTRI LUTTI

Anche quest'anno abbiamo il triste dovere di rivolgere un reverente pensiero ai Soci che ci hanno abbandonato. E' uno stillicidio che non può arrestarsi perché è una legge fatale della vita; ma noi, pur sapendolo, non possiamo rassegnarci.

I Soci deceduti quest'anno sono:

Sig.na CORICH Magda

Sig. CIANI Dino

Dott. GIGANTE Bruno

Sig. MORITZ Mario

Magda Corich la sappiamo fedelissima ed assidua a tutte le manifestazioni del Club Alpino. Del dott. Bruno Gigante, con il quale abbiamo avuto prolungata dimestichezza di lavoro, ci piace ricordare la modesta, assidua e silenziosa presenza in montagna, i nostri incontri non preordinati, come un giorno al Rif. Antonio Berti in Popera.

Mario Moritz, malgrado una dolorosa mutilazione, era sempre presente ai nostri Raduni a dividere con noi quelle radiose giornate. Aveva identificato nel Club Alpino la più armonica e bella Comunità Fiumana tra gli esuli.

E Dino Ciani, il nostro povero Dino, stroncato da un destino atroce mentre la vita gli stava dando i doni più belli. Ne parliamo a parte, non per una gerarchia che tra gli Scomparsi non esiste, ma perché la Sua perdita ha strappato alle nostre file uno degli alpinisti militanti più valorosi e capaci.

I LIBRI DA LEGGERE

(A. DEPOLI)

ALPI GIULIE ORIENTALI

Con una presentazione editoriale e topografica degna di loro, gli amici Tamari di Bologna hanno pubblicato, qualche mese fa, il N° 10 della loro fortunata ed ammirevole serie di « Itinerari Alpini », dedicato questa volta alle Alpi Giulie Orientali.

Il libro si fa apprezzare per il suo contenuto oltre che per l'esemplare veste e l'abbondanza e bellezza delle illustrazioni. E' dovuto alla penna del noto alpinista e scrittore di montagna Piero Rossi di Belluno, già apprezzato per molte sue precedenti fatiche dedicate ai suoi monti di casa, alle Dolomiti, alla sua incantevole Val Belluna.

L'Autore questa volta si è occupato con la consueta amorevole e competente cura di una zona alpina che per molti, ed anche per lui, è... un po' fuori mano, e ciò conferma le sue attitudini, la completezza delle sue informazioni e documentazioni, la sua diligenza.

Montagne fuori mano. Non per noi, che nelle Alpi Giulie abbiamo a suo tempo trovato i primi banchi di prova per la nostra passione montana, appena esteso lo sguardo oltre ai nostri monti casalinghi e prima di affrontare anche noi le Dolomiti.

Proprio le Giulie Orientali, proprio quella parte delle Giulie che le attuali frontiere hanno collocato in territorio jugoslavo.

Noi siamo com'è noto estremamente sospettosi quando vediamo le « nostre » montagne fatte oggetto di studi, di descrizioni, di manipolazioni letterarie da parte di « addetti ai lavori » che pur idonei dal punto di vista

tecnico e da quello letterario — e spesso lo sono — trattano questi argomenti appunto con il distacco del tecnico o del letterato, sorvolando sugli aspetti più intimi del problema. E diffidiamo delle manifestazioni cosiddette di fraternità che tendono ad inquinare l'alpinismo, che è cosa nobile e pura, con meschine speculazioni o, come anche recentemente abbiamo scritto, con il contrabbando delle idee.

E' per questo che ci occupiamo di questa Guida un poco al di fuori dei suoi pregi — notevoli — sia tecnici che letterari. Perché la collocazione geografica del suo contenuto ci rende molto sensibili agli aspetti morali e sentimentali di questi argomenti.

E Piero Rossi, estraneo alle passioni locali, refrattario a qualsiasi influsso nostalgico non pertinente, prima ancora di una lezione di bravura e di competenza ce ne ha impartito una di onestà e di coerenza.

Parliamo della toponomastica, punto dolente e controverso, oggetto di tante polemiche passate, presenti e future. Noi non possiamo accettare — ed è notissimo — che gli attuali padroni di casa parlino di Dubrovnik, di Zadar, di Rijeka o di Koper, ed ancor meno che ne parlino gli italiani, (che pur dicono e scrivono Zagabria e Belgrado e non Zagreb o Beograd, come dicono Londra, Parigi, Stoccolma eccetera). Si tratta di nomi millenari, per posti realizzati nei millenni da chi, appunto li chiamava in un certo modo. E non è lecito tradurli per adeguarsi al presente.

Ma siamo gente non digiuna di percorsi e di itinerari in terre e paesi lontani. E sappiamo bene che, se si deve domandare a qualcuno del posto un'informazione topografica e si vuol farsi comprendere, è inutile citargli denominazioni per lui « forestiere ». Sarebbe come se un tedesco, giunto in Val d'Aosta, domandasse da che parte deve girare per andare ad Augusta Taurinorum rivolgendosi al primo rurale che incontra.

Così, ed a maggior ragione, in montagna e con i nomi di montagna. Perciò abbiamo detto che Piero Rossi ci ha impartito una lezione di coerenza: ha adottato un sistema veramente salomonico, dando ai monti ed alle località oggi in territorio sloveno il nome sloveno, seguito tra parentesi dal nome italiano. Ed ai monti ed alle località in territorio nostro il nome italiano, seguito tra parentesi dal nome sloveno.

Già Antonio Berti, nella sua Guida delle Dolomiti Orientali, aveva adottato il sistema delle parentesi, aggiungendo tra di esse il nome tedesco per i toponimi altoatesini. Ed Alberto Tutino ha scritto per quella Gui-

da un elenco dei toponimi allogeni, proprio per semplificare a tutti l'identificazione dei posti.

E troviamo molto saggio che questo criterio — con in più la reciprocità — sia seguito da Piero Rossi. Perché l'importante è comprendersi.

Stanislav Gilic è stato « compagno di cordata » a Piero Rossi, nella compilazione della Guida. Si tratta di un alpinista slavo, competente dei posti e conoscitore dei monti, e lo dimostra. A lui dobbiamo la parte dedicata agli usi e costumi.

Ed a lui dobbiamo pure, in buona parte se quest'opera non è un contrabbando di idee ma un piccolo e non per questo meno prezioso contributo a quello che noi, abituati alla atmosfera pura dei monti, intendiamo per fraternità ed a quella reciproca conoscenza tra le genti della quale tanto si parla e per la quale si fa tanto poco, se non sterili e dannose chiacchiere.

PIERO ROSSI - STANISLAV GILIC - Alpi Giulie Orientali

Ediz. Tamari - Bologna 1973 - Lire 3.800

ALPI GIULIE OCCIDENTALI

«...La Guida, come Lei vedrà, non ha grandi ambizioni, però a mio avviso ha grandi meriti. Gli itinerari descritti sono stati tutti percorsi personalmente dagli autori; sono particolarmente curate le note storiche con speciale riguardo alla Grande Guerra che ha lasciato un segno indelebile sulle Alpi Giulie.

Inoltre, come potrà constatare dalla pur succinta bibliografia, è questa un'opera lungamente attesa dagli alpinisti giuliani. Il limite dell'opera, come si ricava dalla presentazione, è quello di una riedizione della guida ai Rifugi del CAI nella Venezia Giulia del compianto Avv. Chersi, poi l'impegno ha superato la prima idea...».

Con questo commento Aldo Innocente mi ha inviato per la recensione questa nuova Guida, che ben si affianca a quella delle Giulie Orientali della quale parliamo separatamente.

E meglio e di più delle parole di questo amico — che tra l'altro è un innamorato ed un assiduo frequentatore delle Giulie, quindi competente, non si potrebbe dire.

Trattandosi di monti di casa nostra e di località che ci sono familiari, gli autori non hanno avuto problemi di toponomastica. Tuttavia, per un doveroso — e saggio — riconoscimento per gli alpinisti di lingua tedesca che per primi avevano salito e descritto molte di queste montagne, hanno fatto seguire al nome italiano quello tedesco originario. Conservando inoltre, con esemplare obiettività, i toponimi sloveni laddove esistono. Come si vede, non ci sono problemi tra i frequentatori di monti, tutti animati dalla stessa fede.

Autori di questa Guida sono Dario Marin e Mario Galli, quest'ultimo nostra vecchia conoscenza (se è lecito... dire « vecchio »), entrambi più volte protagonisti del nostro Notiziario. Il Galli, socio della nostra Sezione. Il loro lavoro è preciso, come è logico per chi abbia la loro dimestichezza con i posti descritti. La forma e la struttura della Guida sono esemplari e denotano anch'esse la praticità degli autori, che non sono « ex alpinisti » o teorici letterati, ma attivi e dinamici militanti.

La Guida è un ausilio prezioso per l'alpinismo minore e medio, cui sono indirizzati, tra l'altro, consigli di prudenza e notizie sui più frequenti pericoli e sul tempo, insidia frequente e non sempre innocua.

E l'essersi indirizzati all'alpinismo minore e non a quello dei grandi specialisti, è un altro titolo di merito per i due autori, che non hanno voluto fare un saggio astratto di bravura per l'ammirazione di pochi, ma una opera divulgativa per molti.

La fatica editoriale è dell'anziana e benemerita Società Alpina delle Giulie (Sez. di Trieste del C.A.I.) ed è riuscita per la forma, per l'impostazione, per le belle foto del volume. Al quale, se è permesso di fare un'osservazione, avremmo peraltro riservato una copertina forse meno bella da vedere ma che lo difendesse meglio quando — ed accadrà spesso, trattandosi di un indispensabile compagno di escursioni — finirà nello zaino.

ALPI GIULIE OCCIDENTALI - D. Marin e M. Galli - Editrice la Società Alpina delle Giulie, Trieste, 1974. Lire 3.000

NOTIZIARIO

(ATTIVITÀ ALPINISTICA
INDIVIDUALE 1973)

ASCENSIONE DI LUCIANO FILIPPI

(Alcune da solo, la maggior parte con i soci della S.A.G. Dario Marini e Robinia Occini).

- 3 gennaio: M. Forato 2499 m dal Rif. C. Gilberti, con SAG.
- 7 gennaio: M. Canin 2585 m dal Rif. C. Gilberti, con SAG per ferrata Julia.
- 14 gennaio: M. Coglians 2780 m dal Rif. Marinelli, con SAG.
- 17 gennaio: M. Mangart fino quota 2300 per Canalon della Lavinia, con SAG.
- 28 gennaio M. Nevoso da Bisterza con sci, SAG.
- 4 febbraio: Alpi Giulie. Sella Somdogna con sci, SAG.
- 26 febbraio: Table Mountain 1087 m, Capetown (S. Africa) da solo.
- 4 marzo: Vulcano Popocatepetl 5452 m (Sierra Nevada, Messico) da Acapulco e Città del Messico, da solo.
- 29 aprile: M. Carso (Trieste), con SAG.
- 1 maggio: M. Amariana da Ponte Stazione Carnia, con SAG.
- 7 maggio: M. Etna 3340 m da Zafferana per Rif. Sapienza, con L. Worrall.
- 10 maggio: Pico de Mulhacen 3480 m (Spagna), con L. Worrall.
- 12 maggio: Pico Teide (Is. Canarie) 3718 m, con L. Worrall e A. Leoni.
- Alpi Giulie. Ponza Grande 2274 m dal Rif. Zacchi, con SAG.
- 20 luglio: Alpi Giulie. Modeon del Montasio 2570 m dalla Forca Pallone per cresta, con SAG, Mario Galli.
- 22 luglio - 3 agosto: Alpi Occidentali. Gruppo del Rosa: Ludwigshöhe 4342 m, Balmenhorn 4322 m, Piramide Vincent 4215 m, Punta Gnifetti 4554 m dal Rif. Gnifetti, con SAG.
- Gruppo del M. Bianco: (Versante francese) dal Rif. de l'Aiguille du Gouter (3817 m) per il Dome du Gouter (4258 m) al M. Bianco. Alpi Cozie. Monviso 3841 m dal Rif. Q. Sella.
- Gruppo dell'Ortles. Al Rif. J. Payer: tempo avverso. Con SAG.
- 12 agosto: Prealpi Clautane. M. Pramaggiore 2479 m. Da Cimolais per la Val d'Inferno, con SAG.
- 15 agosto: Alpi Carniche. M. Cavallo di Pontebba 2239 m per Sella di Pridola discesa per Casera Winckel, con SAG.
- 16-17 agosto: Alpi Giulie. Gruppo del Mangart: Cima Strugova 2265 m discesa per Ferrata Via della Vita. Cima Veunza 2350 per Via della Vita quindi per cresta al

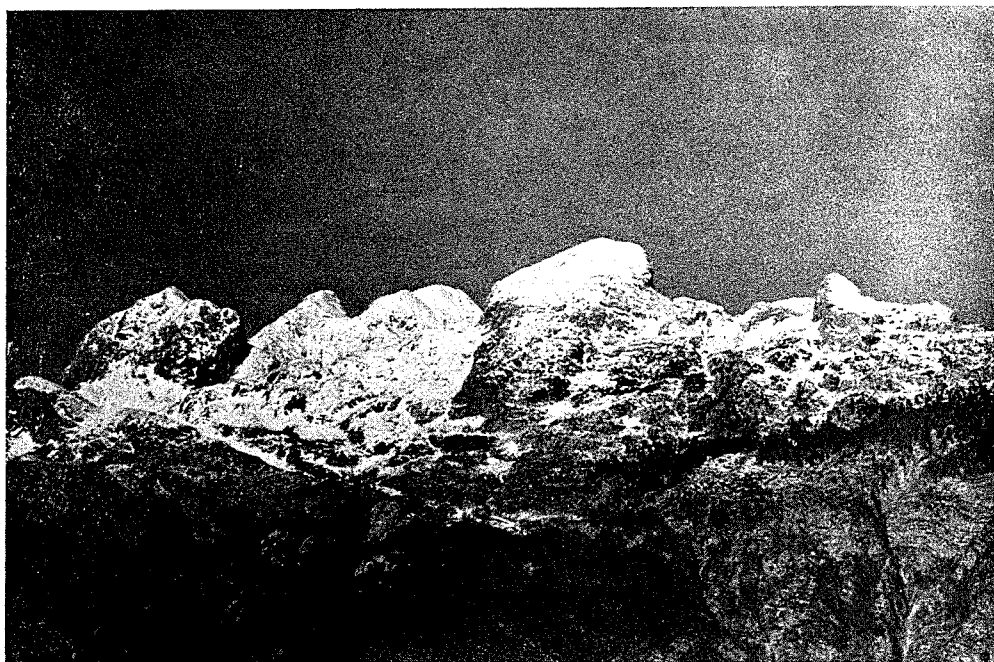
Mangart 2678 e a Fusine per ferrata Italiana con D. Marini.

- 18 agosto: Alpi Giulie. Gruppo Jof Fuart: Cima Vallone 2368 dal Rif. Corsi.
- 19 agosto: Cime Castrein/Forcella di Riofreddo (Sentiero Anita Goitan), SAG.
- 26 agosto: Alpi Carniche (Val Pesarina). Creton di Clap Grande 2487 dal Rif. De Gasperi, con SAG.
- 1 settembre: Jof di Somdogna 1891 m (Alpi Giulie).
- 2 settembre: Jof di Montasio 2754 m per la Via dei Cacciatori Italiani dal R. F.lli Grego.
- 3 settembre: Traversata R. Grego-Bivacco C. Stuparich-Bivacco Mazzeni-Sella Nabois-M. Nabois 2307 m-Rif. L. Pellarini-Valbruna, con SAG.
- 8 novembre: M. Nero di Caporetto 2245 m da Rauna di Dresenza per cresta del Vrata e Selletta Sonza, con SAG.
- 11 novembre: M. Cavallo di Alviano 2250 m da Piancavallo, con SAG.
- 18 novembre: Alpi Giulie. Cima Cacciatore 2071 m da Camporosso in Val Canale, con SAG.
- 23-24 novembre: Alpi Carniche. Da Paularo per Casera Ramaz al M. Lodin 2015 m - Passo di Meledis - M. Cordin 1840 m - Hochwipfel 2185 m.
- 25 novembre: Alpi Carniche. Da Forni di Sopra per Malga Varmost al M. Simone 2121 m - Casera Tartoi.
- 26 novembre: Prealpi Carniche. Traversata Tramonti di Sopra - Val di Viellia - Forca del Frascola - Frasseneit. Con SAG.
- 1-2 dicembre: Prealpi Giulie. Da Venzone per Casera Confin al M. Lavara 1907 m quindi per Forca Campidello, Valle di Rio Nero e Val Resia a Resiutta, con SAG.
- 5 dicembre: M. Amariana 1905 m. Solo.
- 8-9 dicembre: Alpi Carniche. Da Ugovizza a Forcella Collarice, M. Cocco 1941 m, Cima Bella 1905 m, Sella della Caldiera, Vallone di Malborghetto, Malborghetto. Con SAG.
- 12 dicembre: Prealpi Carniche. M. Raut 2026 m dal Pian delle Merie, con SAG.
- 15 dicembre: M. Terstel 643 m, Valle del Vipacco, da Lipa, con SAG.

ATTIVITÀ DEL NOSTRO « GRUPPO TRIESTE »

- 25 marzo: M. Tura di Gradisca per la via attrezzata « Furlan » con traversata al Rif. Abram e Rif. Vojkov al Monte Re m. 1262, discesa a Prevallo. (C. Tomsig e A. Innocente).
- 1 maggio: Matajur m. 1641 da Luico (C. Tomsig, R. Basilisco e G. Fioritto).
- 13 maggio: « Alta Via » della Val Raccolana, da Sella Nevea a Chiusaforte. (C. Tomsig, A. Innocente e G. Fioritto).

- 27 maggio: M. Raut m. 2026 (C. Tomsig, A. Innocente e G. Fioritto).
- 3 giugno: Zuc del Boor m. 2197, via Kugy (A. Innocente e G. Fioritto).
- 10 giugno: Cima del Vallone m. 2368 (A. Innocente).
- 10 giugno: M. Schenone m. 1950 da Malga Pozzecco (Tomsig e Basilisco).
- 17 giugno: Jalouz m. 2643 dal Rif. Tamas pel canalone Nord (A. Innocente).
- 17 giugno: Creta di Timau m. 2218 e Cima Avostanis m. 2194 (C. Tomsig, G. Fioritto e R. Basilisco).
- 24 giugno: Creta Grauzaria m. 2066 (C. Tomsig, A. Innocente e G. Fioritto).
- 29 giugno: M. Pelmo m. 3168 - Gita sociale.
- 8 luglio: Ponza Grande m. 2274 (C. Tomsig).
- 29 luglio: Obruc m. 1377 da Podkilovac (C. Tomsig).
- 5 agosto: Jof di Montasio m. 2753 dal Rif. Grego p. via « Amalia » e canalone Findenegg. Discesa a Sella Nevea. (A. Innocente e G. Fioritto).
- 12 agosto: Rif. Kredariza m. 2515 p. via Tominsek (A. Innocente).
- 13 agosto: M. Tricorno m. 2863 p. Cresta Est. Discesa p. via Bamberg al Passo del Forame. Salita alla Cima del Vento e discesa al Rif. Pogacnik (ex Seppenhofer) (A. Innocente).
- 14 agosto: Dolkova Spitz m. 2582 - gruppo della Skarlatizza (A. Innocente).
- 19 agosto: M. Sagrari m. 1931 e Starhand m. 1965 (C. Tomsig e R. Basilisco).
- 26 agosto: Traversata la Forcella Pecora m. 1810 con pernottamento al « Bivacco Bianchi » (Zuc del Boor) (Carlo e Riccardo Tomsig).
- 26 agosto: Traversata della Valle dei sette laghi del Tricorno da Val Sadnizza e Stara Fuzina. (A. Innocente).
- 2 settembre: M. Spik m. 2472 dalla Val Pisenza (A. Innocente).
- 2 settembre: Foronon del Buinz m. 2531 per Sentiero attrezzato Ceria Merlone » (Carlo e Riccardo Tomsig).
- 9 settembre: Traversata della Val Pisenza alla Val Sadnizza con salita della Krizwand e del M. Croce m. 2409 (A. Innocente).
- 14 settembre: M. Fleons Occidentale m. 2507 Gruppo del Peralba (C. Tomsig).
- 16 settembre: Cima alta di Riobianco m. 2257 (A. Innocente).
- 21 settembre: Sella Cervesa da Paularo, m. 1870 (C. Tomsig).
- 7 ottobre: Creta di Aip m. 2279 (A. Innocente).
- 14 ottobre: Piccolo Madrasovici m. 1306 - Selva di Tarnova (A. Innocente).



Dalla Conca di Plezzo

(Foto A. Innocente)



Il Gruppo della Skarzariza

(Foto A. Innocente)

- 28 ottobre: Cuel dei Pez m. 1943 da Val Dogna p. Sella Bieliga (A. Innocente).
- 28 ottobre: M. Nero m. 2245 da Dresenza (C. Tomsig, G. Fioritto e R. Donati).
- 4 novembre: M. Sart m. 2324 e Pic di Grubia m. 2250 da Sella Nevea e Rif. Gilberti (C. Tomsig, G. Fioritto e R. Donati).
- 11 novembre: M. Nevoso m. 1796 (C. Tomsig, G. Fioritto e R. Basilisco).
- 18 novembre: M. Chiampon m. 1710 dal Nord (C. Tomsig e G. Fioritto).
- 18 novembre: M. Malvuerich m. 1899 e M. Madrizze m. 1918 dal Passo Pramollo (Pontebba) (A. Innocente).
- 24 novembre: Cimadors Alto m. 1642 (C. Tomsig e R. Donati).
- 16 dicembre: M. Forcella (Amariana) m. 1108 (Tomsig, Fioritto e Donati).

GITE « CLAN » DONATI

- 24 marzo: M. Re (Nanos) m. 1285 (con Mirrella e Giorgetto Donati).
- 23 aprile: M. Auremiano m. 1025 (Con Mirrella, Giorgetto e Massimiliano Donati).
- 28-29 giugno: M. Pelmo (gita sociale).
- 7 luglio: M. Matajur m. 1641.
- 14 luglio: M. Matajur m. 1641.
- 21-27 luglio: Traversata delle Giulie Orientali

dal Passo del Predil a Tolmino con salita del Mangart, Prisanig, Gamsovec, Tricorno, Razor e Vogel (con Dario e Pinuccio Donati).

2-9 settembre: Pale di S. Martino (settimana alpinistica sociale).

ESCURSIONI EFFETTUATE DAI SOCI, CONIUGI, GABRIELLA E MARIO GALLI

- 5 aprile: Gran Monte m. 1615 da Monteaperta.
- 7 aprile: Nanos (M. Re) m. 1261 da Prevallo.
- 17 aprile: M. Blegos m. 1563 da Hotavlje.
- 18 aprile: M. Tura e Rif. Abram da Gradisca di Vipacco.
- 22 aprile: M. Sbeunizza m. 1014.
- 23 aprile: M. Polonig m. 1667 da Magost.
- 26 maggio: Piz da Cir m. 2592 da Passo Gardena.
- 27 maggio: Sass Songher m. 2665 da Corvara.
- 1 giugno: Grande Furchetta (Odle m. 3025) dal Rif. Firenze.
- 2 giugno: Sasso della Croce m. 2906 da La Villa.
- 16 giugno: Sass de Ciampacc m. 2668 da Passo Gardena.

- 17 giugno: Gamslahnernock m. 2868 dal Lago di Neves.
- 24 giugno: Sass de Putia m. 2874 da Longiarù.
- 1 luglio: Marmolada, Punta Penia m. 3343 dal Passo Pordoi.
- 7 luglio: Picco dei Tre Signori m. 3498 da S. Spirito.
- 10 luglio: Similaun m. 3606 da Madonna.
- 11 luglio: Wild Spitze m. 3772 da Breslauer Hütte.
- 18 luglio: Cime Castrain m. 2504 dal Rif. Corsi.
- 24-26 luglio: Traversata: Passo Tre Croci - Rif. Vandelli - Cengia del Banco - Rif. S. Marco - Val d'Oten - Calalzo.
- 28 luglio: Adamello m. 3554 dal Rif. Garibaldi - discesa in Val di Genova per il Passo di Cavento e la Val di Lares.
- 31 luglio: Presanella m. 3556 dal Rif. Segantini - Discesa al Rif. Denza e a Vermiglio.
- 1-2 agosto: Traversata: Pejo - Rif. Larcher - Forcola - Val Martello - Val Venosta.
- 15 agosto: M. Sella di Sennes m. 2787 da Som Pauses.
- 16 agosto: Croda del Becco m. 2810 dal Rif. Biella.
- 19 agosto: Rocca dei Baranci m. 2943 da Val Campodidentro.
- 2 settembre: Puez Est m. 2913 dalla Gardenaccia.
- 9 settembre: Palla Bianca m. 3743 dal Rif. Bellavista.
- 16 settembre: Pizzo Rosso di Predoi m. 3495 dal Rif. Giogo Lungo.
- 30 dicembre: M. Plat m. 2197 da Brunico.

I NOSTRI SCIATORI

ATTIVITA' SCIATORIA DEL SOCIO FRANCO PROSPERI

(... che insiste!)

17 GENNAIO 1974

Trofeo A.N.A. - Sezione di Venezia
percorso Km. 9 - località ENEGO 2000
8° assoluto su 34 concorrenti
1° classificato cat. veterani-pionieri

27 GENNAIO 1974

4° Edizione Marcialonga - percorso Km. 55
3908° classificato su 6700 concorrenti.

24 FEBBRAIO 1974

39° Campionato Nazionale Alpini in Congedo
- percorso Km. 6
7° classificato cat. oltre 60 anni su 31 concorrenti per lo più valligiani.
1° classificato cittadino delle Tre Venezie
5° categoria (assegnata Coppa Mario Angheben del Gruppo A.N.A. di Fiume)

Concorrente più anziano della manifestazione (assegnata Coppa T.C. Luigi Mistò della Sezione di Bolzano).

2 MARZO 1974

Campionato Nazionale Cittadini di Fondo - percorso Km. 12 località Passo Coe-Folgaria
160° classificato su 235 concorrenti
7° classificato categoria Pionieri

9 MARZO 1974

Campionato Nazionale Ufficiali in Congedo e in Servizio delle Tre Venezie-Lombardia-Piemonte e Valle d'Aosta - percorso Km. 9 - località Moena di Fassa.
23° assoluto su 79 concorrenti in Congedo e Servizio
3° classificato della 4° cat. sopra i 50 anni (assegnata Targa dono Divisione « FOL-GORE »)
Più anziano concorrente della manifestazione (assegnato dono del Presidente Regione Trentino-Alto Adige)

17 MARZO 1974

Campionato Interregionale (Emilia-Toscana-Liguria-Marche-Umbria) Ufficiali in Congedo e in Servizio percorso Km. 9 - Madonna dell'Acero-Appennino
8° assoluto su 42 concorrenti in Congedo e Servizio
3° classificato cat. Uff. Congedo
Più anziano concorrente della manifestazione (assegnata Targa Azienda Soggiorno Bologna)

31 MARZO 1974

Granfondo Nazionale Cittadini - percorso Km. 30 - località Madonna di Campiglio
103° classificato su 197 concorrenti
6° classificato cat. pionieri
Più anziano concorrente della manifestazione (assegnata Coppa in peltro dell'Azienda di Soggiorno)

7 APRILE 1974

Campionati Provinciali Veneziani - percorso Km. 6 - località Falcade (Agordino)
9° assoluto su 32 partecipanti
1° classificato categoria pionieri
Più anziano concorrente della manifestazione (assegnato diploma e medaglia F.I.S.I.)

ATTIVITA' SCIATORIE DEL SOCIO SEBERICH BRUNO

Ha partecipato con buone prestazioni a diverse manifestazioni sciatorie del Centro-Sud (Abruzzo), alla Marcialonga ed al Campionato Nazionale Alpini in Congedo; conseguendo questi risultati conosciuti.

27 GENNAIO 1974

Marcialonga 4° Edizione - Km. 55 - Valle di Fassa
4097° classificato su 6700 concorrenti

24 FEBBRAIO 1974

Campionato Nazionale Alpini in Congedo -
Km. 6 - Ponte di Legno
16° classificato cat. oltre 60 anni su 31 concorrenti per lo più valligiani

LIVIO DEPOLI

Ha partecipato al « Meeting Europeo » dei Bancari, in rappresentanza della Cassa di Risparmio della Toscana, classificandosi 19° in coppia con il collega Enrico Fanfani ed ag-

giudicandosi una grande medaglia d'argento. (Specialità fondo - Km. 12).

Nella gara di discesa obbligata gigante della stessa manifestazione internazionale, il nostro Depoli, che aveva compiuto un ottimo e veloce percorso, è stato squalificato per salto di porta.

Il Depoli si è poi classificato 4° nella gara di Campionato Sociale della Cassa di Risparmio della Toscana (Discesa Obbligata Gigante) e 4° nella gara Sociale del C.A.I. di Firenze al Corno alle Scale (Appennino bolognese).

I NOSTRI NUOVI SOCI

SOCI AGGREGATI

(A)

Arvali Maria Teresa (Mestre)
Aranyos Benito (Auckland N.Z.)
Aranyos Nereo (Auckland N.Z.)

(B)

Boehm Navajra Franca (Torino)
Borella Giuliano (Mestre)
Benussi Claudia (Trieste)
Benussi Maria Giovanna (Trieste)
Benussi Riccardo (Trieste)
Basilisco Fabio (Trieste)

(L)

La Russa Marta (Milano)
Lehmann Maria (Bolzano)

(M)

Manganelli Jacopo (Venezia)
Miccoli Maria (Favaro Veneto)
Miccoli Michela (Favaro Veneto)
Miccoli Patrizia (Favaro Veneto)

(P)

Pizzato Luigi (Spinea)
Poli Maura (Brescia)

(R)

Ruehr Nives (Gorizia)

(S)

Scatena Roberto (Martellago)
Scala Richter Laura (Roma)
Sciorillo Raimondo (Trieste)

(Z)

Ziliotto Stefano (Mestre)

SOCI ORDINARI

(B)

Barabel Gerardo (Mestre)
Baso Tullio (Mestre)

(D)

Decleva com.te Luciano (Favaro V.)

(F)

Fanton Giorgio (La Spezia)

(M)

Manzin Bruno (Mestre)
Morella Giovanni (Genova)
Mihich Roberto (Favaro Veneto)
Millevoi prof. Tomaso (Padova)

(P)

Pucher Pio (Spinea)

(S)

Scala Giampaolo (Mestre)
Stella Richter avv. Mario (Roma)
Szolloszy Ladislao (Roma)

(T)

Tabotti Spada Adriana (Villazzano)
Toluzzo Renato (Mestre)

(Z)

Zancanaro Eldo (Mestre)
Zacchello Mario (Mestre)

A tutti vada il nostro benvenuto.

I SOTTOSCRITTORI

PER IL FONDO "RIFUGIO" E PER LIBURNIA,
LI ADDITIAMO ALLA GRATITUDINE ED ...ALLO SPIRITO DI
IMITAZIONE DI TUTTI.

(A)

Alunni Scuola Reale
Andreanelli dott. Alessandro
Andreanelli Aldo
Artese Raimondo

(B)

Barbalich Pietro
Bellasich Riccardo
Bizzotto Dialma
Boehm dott. Oscar
Bonaldi Alfiero
Bratovich prof. Mercedes
Brazzoduro dott. Carlo
Brazzoduro Tina
Bressanello Iginio

(C)

Cadorini Federico
Ciani comm. Mario
Ciani com.te Oscar
Clauti Nerea
Colizza Michele
Corich Dino
Corich Giuseppe
Corich Magda
Csizmas Demetrio

(D)

Dalmartello avv. prof. Arturo
D'Ambrosi dott. Vittorio
Del Dottore Uicich Zelmira
Denes Francesco
Di Giorgio Oreste
Descovich dott. prof. Carlo
Donati Renzo
Donati dott. Dario
Depoli Livio
Dolmin Romano

(F)

Fabietti Oscar
Fioritto Giuliano
Fontanini Piergiuseppe

(G)

Gabbianelli ing. Enrico
Garzotto ing. Ennio
Gigante dott. Bruno Famiglia
Gherbaz avv. Ruggero
Gherbaz dott. Sergio
Giuntoli Dori dott. Dora
Graf. ing. Roberto

(K)

Kucich Gisella
Kielland Fiore

(I)

Innocente ing. Aldo

(L)

Laszloczky Federico
Lazzarich Giuseppe
Lehmann dott. Guglielmo
Lenaz Ideo
Lescovez geom. Franco
Lendvai dott. Michele
Leonessa Vincenzo
Lupatelli Diana

(M)

Malle Mario
Mattel Albino
Mandrizzato Argeo
Millevoi prof. Tomaso
Miretti Scala Amabile
Monti Bianca
Morella Giovanni

(N)

Navarro Gen. Ugo

(O)

Ostrogovich Giovanni
Ossoinack Luigi
Ossoinack Fondazione

(P)

Pascucci Antonietta
Penso dott. Renato
Percovich rag. cav. Giovanni

Petrich dott. Andrea
Pizzato Luigi
Prelz Carlo
Prosperi Franco

(R)

Raneri prof. Iginio
Ranzato Mario
Rebez dott. Diego
Ricotti Renato
Rippa Ettore
Rodizza dott. Dorianò
Ruehr ing. Lauro

(S)

Sablich dott. Guido
Saiza Nereo
Salgo Giorgio
Saiza Nives
Sardi Armando
Sbona Raimondo
Sciarillo Raimondo
Servazzi prof. Ottone
Skull ing. Giuseppe e Letizia
Silenzi Luigi
Schneiditg ing. Oreste
Smoiver dott. Giovanni

Stupar dott. Carlo
Stelli dott. Mario

(T)

Tuchtan dott. Aldo
Tuchtan dott. Dario
Tuchtan Decio
Thierry Emilio
Trigari avv. Italo

(V)

Valentin Laura
Vecellio gr. uff. ing. Mario
Venutti comm. Cesare
Viezzoli Vittorio
Vivant Luciano
Vio ing. Swen

(W)

Walluschnig prof. Tullio
Weichandt dott. Enrico
Wiltsch Gualtiero
Wolf. ing. Manlio

(Z)

Zaller Ferruccio
Zanutel Iskra prof. Bruna
Zornetta Giovanni
Zorzenon prof. Mercede